

CAMICIA ROSSA

ANNO XXXVI - N° 2
APRILE - LUGLIO 2016
Firenze - Piazza S. Martino 1
POSTE ITALIANE S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.2.2004
n°46) art. 1, comma 1, DCB Firenze
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE ALL'UFFICIO P.T. C.M.P. FIRENZE DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA



Ferito nel combattimento di Monte Suello, Garibaldi dirige le operazioni sorretto da due uomini

**CENTOCINQUANT'ANNI
DALLA BATTAGLIA DI BEZZECA**

SOMMARIO

Nizza, il terrorismo, l'Europa
Annita Garibaldi Jallet pag. 3

PRIMO PIANO

Obbedisco 150 5

Sante Garibaldi – Lettera aperta di
Annita Garibaldi 6

Ricordo speciale a Riofreddo 6

STORIA

La lunga storia del monumento ai Mille
a Marsala
Elio Piazza 7

I superstiti della Spedizione di Sapri
Angelo Grimaldi 9

LIBRI RICEVUTI 10

Ruggero Panebianco un reduce
garibaldino tra scienza e politica
Antonello Nave 11

Un giornalista sardo nelle Argonne:
Augusto Alziator
Antonello Tedde 12

Medaglioni jugoslavi - Velimlje. Quel
rimpatrio, da miraggio a realtà
Eugenio Liserre 15

BIBLIOTECA GARIBALDINA 17

NOTIZIARIO

Ad Asti in mostra l'archivio della
"Garibaldi" 20

Il sacrificio del garibaldino Aurelio
Cristini 22

A Pistoia cerimonia al cippo della
"Garibaldi" 23

Esposta la bandiera di Curtatone
restaurata 24

Giornate garibaldine a Genova città
dell'inno 26

Emigrati sardi di ieri e di oggi nel
nome di Garibaldi 27

A Caprera presentato il catalogo di
Casa Garibaldi 29

Festa di Garibaldi a Cesenatico 32

IN QUESTO NUMERO

In questi ultimi tempi sono accadute molte cose che ci preoccupano e rattristano. Si sono moltiplicati gli attacchi terroristici di matrice islamica in Europa e nel mondo facendoci sentire tutti meno sicuri ma rinforzando la convinzione di un rilancio della prospettiva europea, come scrive Annita Garibaldi nell'editoriale che segue. Nei giorni scorsi si è verificata una grande tragedia in Italia col terremoto del 24 agosto tra Lazio e Marche che tante vittime e distruzioni ha fatto. Immediatamente abbiamo espresso, attraverso il nostro sito, il cordoglio e la vicinanza alle popolazioni colpite; nello stesso tempo abbiamo aderito alla proposta del CIME, il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, di sollecitare le istituzioni comunitarie perché mettano a disposizione adeguati fondi per la ricostruzione. Lavorare sempre in una prospettiva europea: questo è quanto l'ANVRG persegue dalla sua rifondazione nell'ultimo dopoguerra ad oggi, nel solco di quella tradizione risorgimentale che annovera Giuseppe Garibaldi tra i precursori dell'unità del continente. *Supponiamo che l'Europa formasse un solo Stato* scrisse nel "Memorandum alle potenze d'Europa" nell'ottobre 1860, proponendone la federazione in un solo stato. Utopia? Forse sì, ma non più di tanto. Almeno si spera!

Al 150° della terza guerra d'indipendenza, e in particolare alla battaglia delle camicie rosse a Bezzecca, abbiamo voluto dedicare la copertina ed alcuni testi di questo fascicolo. Pochi in realtà si sono ricordati di un evento che fu determinante per l'unità del nostro Paese e per la costruzione della Terza Italia, un cinquantennio, pur con i suoi limiti, di progresso e di pace per gli italiani.

In primo piano anche il secondo Risorgimento con la pagina dedicata a Sante Garibaldi nel 70° della morte, ricordato con una toccante lettera della figlia e nostra presidente nazionale.

Più del solito si presenta ricco di eventi il "Notiziario" associativo con cronache dal Piemonte alla Sicilia (s.g.)

I NOSTRI CONTATTI ON LINE

Sito internet dell'ANVRG e di CAMICIA ROSSA
www.garibaldini.com

Indirizzi di posta elettronica:

Presidenza nazionale: anvrmpres@libero.it

Direzione della rivista: camiciarossa@virgilio.it

Direzione dell'Ufficio Storico: ufficiostoricosp@gmail.com

Camicia Rossa

Organo ufficiale dell'ANVRG - Largo Porta S. Pancrazio 9 - 00153 Roma
Direttore responsabile - Sergio Goretti

Direzione, redazione e amministrazione - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze

Sottoscrizione permanente - versamenti in c/c postale n. 10420529 intestato a «Camicia Rossa» - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze - Gratis ai soci dell'ANVRG

La responsabilità degli articoli firmati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati. È consentita la riproduzione di articoli o parte di essi solo se ne viene citata la fonte. Ogni forma di collaborazione è assolutamente gratuita.

Impaginazione e stampa - Rotostampa Srl - Via Gattinella, 15 - Campi Bisenzio
Autorizzazione del Tribunale di Arezzo n. 5/84 del 15.3.1984 - Iscrizione R.O.C. n. 9708.
Il numero è stato chiuso il 7-8-2016

In copertina: Litografia a colori della Battaglia di Bezzecca
21 luglio 1866 (Museo del Risorgimento di Milano).



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

NIZZA, IL TERRORISMO, L'EUROPA

Ora che sembra vacillare quel grande edificio fatto di persone e di beni, di valori e di cultura, che abbiamo chiamato Europa, è tempo di misurarci con il dubbio e con la speranza, con la paura e con il coraggio, è tempo di trovare le ragioni per proseguire il nostro cammino verso l'Unione.

Il gruppo iniziale dei sei paesi che si sono uniti per costruire la pace cancellando i danni incalcolabili causati dalla guerra è ancora lì, colonna portante di tutto l'edificio, ma ben lungi di avere creato una salda coesione tra di loro, gli Stati hanno conservato le prerogative delle sovranità nazionali. Sulla base degli accordi ma senza una Costituzione comune si è allargata l'Unione, ma ognuno è entrato a farne parte con armi e bagagli, creando una vasta zona di libera circolazione, di libero scambio, un'unione monetaria quasi da tutti condivisa, ma senza un organo espressione di una maggioranza capace di governare. Non si sono creati gli strumenti per una politica estera unica e dagli accordi sono rimasti esclusi i sistemi educativi nazionali, sicuramente più importanti ai fini dell'Unione dei popoli persino di organi di rappresentanza come il Parlamento Europeo, portatore tuttavia di grandi speranze anche per il suo alto valore simbolico. La bandiera stellata sventola sui nostri edifici pubblici, i giovani sono la "generazione Erasmus", ma non ci curiamo dell'incremento demografico e in materia di ambiente, di sviluppo economico e sociale abbiamo creduto di poter coltivare i nostri egoismi nazionali, sicuri che in caso di necessità, l'Europa ci avrebbe aiutato. L'ha fatto, ma con quale noncuranza abbiamo gestito i suoi aiuti, dilapidato i suoi fondi? Chi più chi meno, abbiamo vissuto di rendita, la rendita della pace e dello sviluppo economico generato dalla ricostruzione e dal nuovo

assetto del mondo nato dalla guerra che ci ha dato l'illusione di un perdurante centrismo europeo. Abbiamo visto la fine delle guerre coloniali, della guerra fredda, il crollo del muro di Berlino, e non abbiamo visto le guerre nei Balcani, il grande sconvolgimento del Medio Oriente che abbiamo chiamato primavera dei popoli.

Non siamo colpevoli per la nostra spensierata felicità, dopo tanta sofferenza provocata dall'ultimo conflitto mondiale, milioni di morti, distruzione di città e mezzi di produzione, fame e umiliazioni. Ma sono passate tre generazioni, non possiamo più vivere di un'Europa invecchiata, è tempo di darle una nuova frontiera, un nuovo ideale da raggiungere. Troppo tardi? Forse, se la crisi di fiducia non finisce e non vogliamo una riscossa.

Ora dall'altra parte della Manica, la grande isola sempre legata all'alleato americano e al Commonwealth più che al Continente sembra volersi chiudere in una fortezza dalla quale forse non è mai completamente uscita. Dall'altra parte del Mediterraneo, un grande paese entrato in Europa attraverso la sua numerosa emigrazione, la Turchia, si sta allontanando da noi edificando una dittatura che ci ricorda antiche esperienze. A Est una grande potenza si pone tra Occidente e Oriente, mentre sembra declinare il ruolo mondiale degli Stati Uniti.

Infine dappertutto in Europa, ma specialmente in Italia, movimenti di popolazione dovuti alla libera circolazione delle persone, ai quali si è aggiunta un'immigrazione non controllata, per quanto sia possibile farlo, né gestita quando approda sulle nostre coste, viva o morta, destabilizzano le nostre società. Si scopre di colpo che le nostre antiche nazioni hanno radici cristiane e fede nella democrazia - un sistema pessimo, diceva qualcuno, ma mi-

gliore di tutti gli altri valori sui quali è certamente possibile costruire un dialogo, ma non quando ci si è fatti prendere all'improvviso e impreparati. Ed ecco che nascono i dubbi e le paure, alimentate da un ben orchestrato terrore. Non si distruggono tutti i giorni torri gemelle, ma si spara sulle feste, nei luoghi pubblici, nelle chiese, quando e dove si vuole. Contro tutto questo si può fare poco o niente. La nostra Europa sembra in balia a un grande disordine, a una crescente follia, di folli, certo, ma anche di savi, e rischia di lasciarsi andare a un populismo senza progetto ma atto a dare sfogo alla rabbia per una serenità distrutta e un avvenire senza certezze.

Non è quanto ci ha insegnato la Resistenza negli anni più bui, non è quanto abbiamo scelto, con metodi democratici, quando dovevamo decidere del nostro destino politico e sociale.

Abbiamo il diritto-dovere di chiedere ai nostri rappresentanti nelle istituzioni europee di darsi gli strumenti di decisione mettendo in atto meccanismi di emergenza per la concertazione sulle questioni che destabilizzano l'Europa: l'accoglienza all'immigrazione e un più intenso dialogo con i paesi di emigrazione nel rispetto delle leggi internazionali vigenti, in primis; la difesa delle nostre libertà di cittadini europei, premessa indispensabile alla difesa della libertà degli altri popoli e persone, specialmente di chi vuole essere accolto a braccia aperte.

L'Europa non sarebbe ormai che una piccola parte, antiquata e stanca, insignificante nei numeri, del mondo globalizzato? Resta che il meglio dei suoi valori è entrato in questa nuova dimensione mondiale del vivere, molte tra le intuizioni più geniali del mondo moderno sono sue, così come la volontà di offrire a chi adesso nasce sul Con-

tinente il frutto di decenni di pace conquistati con tanta sofferenza.

Più che mai ai Governi che non riescono a governare bisogna supplire, unendo le forze di chi vuole lavorare alla ricerca di soluzioni, lasciando da parte per un momento chi vuole aspettare correndo verso

la catastrofe. Una resistenza interna s'impone contro chi abbassa le braccia e si nasconde dietro la rassegnazione, la speranza che non cambi nulla, che passi anche questa bufera. Facciamo appello agli europei perché ritrovino, o trovino se nuovi arrivati, l'orgoglio

della nostra civiltà, mettendo un termine alle vane querele interne per darsi un grande progetto, una nuova frontiera, un sogno felice, dimostrando che se il sonno della ragione genera mostri, noi invece siamo lucidi e svegli.

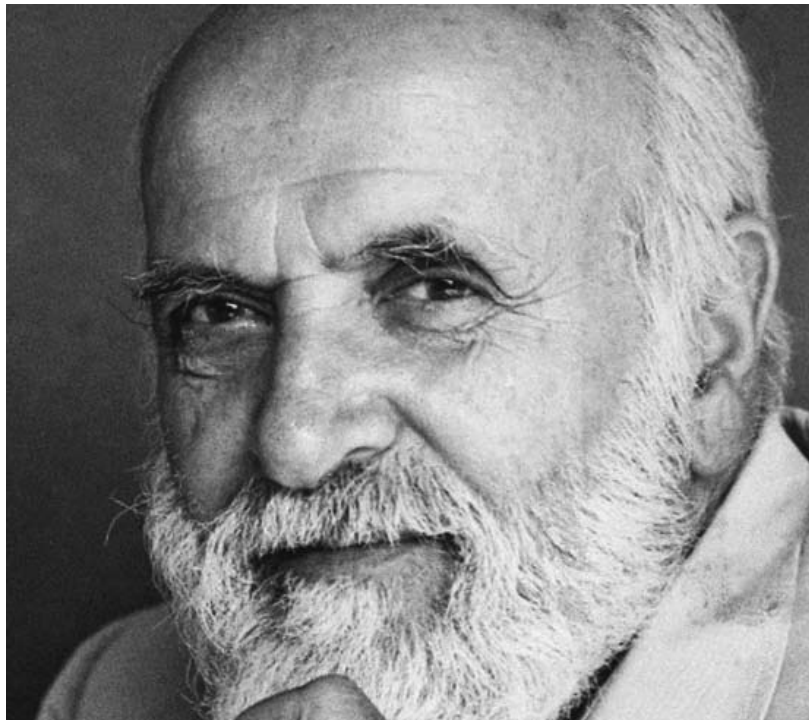
Annita Garibaldi Jallet

COMUNICATO ANVRG SUI FATTI DI NIZZA

La città del Mediterraneo che, da tempi immemorabili, simboleggia l'incontro tra i popoli e le culture, la bella Nizza, è stata duramente colpita dalla violenza cieca del terrorismo che ha ferito le popolazioni nei momenti in cui il desiderio di festa e di felicità le faceva più indifese. Le ideologie di morte che animano gruppi fortemente organizzati, armati, disprezzanti del valore della vita propria e altrui, si diffondono nelle masse e esaltano singole persone, non integrate o squilibrate, che stimolano alla violenza individuale. E' impossibile controllare questo tipo di aggressione che colpisce indiscriminatamente. Sentirsi indifesi può soltanto accrescere la fragilità nostra e dei nostri paesi. Non possiamo fare nulla da soli. Se invece dimostriamo fermezza, sicuri nel difendere la pace nostra e altrui, se ci uniamo usando al massimo gli strumenti che lo consentono, se rafforziamo l'Europa con politiche comuni che le particolarità nazionali non devono più ostacolare, se rivediamo assieme politiche di integrazione che evidentemente non sono sufficienti, dimostriamo che non cediamo alla paura, alla provocazione, insita nella stessa beffarda rivendicazione. Dobbiamo dare vita ad una forte strategia di difesa delle nostre comunità, pluriculturali, accoglienti, e decise a non farsi distruggere.

Il messaggio del nizzardo Giuseppe Garibaldi è più che mai attuale.

La risposta alle ferite della Francia, e domani come ieri di altri popoli, è nel rafforzamento dell'unione degli europei che non devono perdere fiducia nei valori della loro civiltà, tante volte difesa vittoriosamente contro chi li ha aggrediti, ed offrire un modello di pace contro un modello di morte.



Altiero Spinelli. Assieme a Ernesto Rossi e Eugenio Colorni scrisse a Ventotene tra il 1941 e il '44 il "Manifesto" per la promozione dell'unità europea. Nell'isola e sulla portaerei "Garibaldi" lo scorso 21 agosto si è tenuto il vertice trilaterale Italia, Francia, Germania per rilanciare il processo di unificazione dell' Europa dopo le difficoltà degli ultimi tempi

Il passo conclusivo del Manifesto di Ventotene

*Il documento che ha ispirato
l'unità europea*

«Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge così diverso da tutto quello che si era immaginato, scartare gli inetti fra i vecchi e suscitare nuove energie tra i giovani. Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprendimento del fine da raggiungere o dei mezzi come raggiungerlo. La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà.»

Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni

I 150 anni delle battaglie garibaldine di Monte Suello e Bezzecca, avvenute nell'ambito della terza guerra d'indipendenza, sono stati ricordati nel corso del mese di luglio in diverse località della Valle di Ledro sotto il logo "Obbedisco 150".

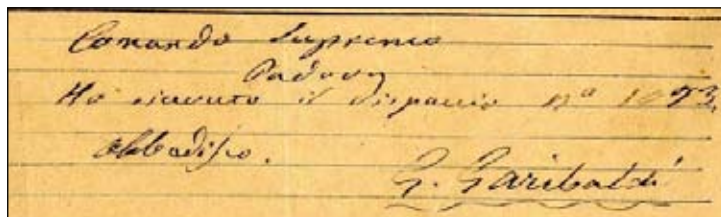
Tra queste segnaliamo la commemorazione organizzata dal Comune di Anfo il 30 luglio 2016

alla quale è intervenuta la prof.ssa Maria D'Arconte, presidente dell'Associazione culturale "Faro Tricolore", la quale ha ricordato come la guerra contro l'Austria del 1866 abbia portato all'unione all'Italia del Veneto e della città di Mantova con parte del suo territorio, sia pure con la mediazione di Napoleone III.

Un pensiero particolare lo ha rivolto ai volontari garibaldini "male armati e male equipaggiati, perché non adeguatamente supportati dal governo, ma pieni di entusiasmo e guidati dalla figura carismatica di Garibaldi, che seppero affrontare una dura lotta in un terreno a loro sconosciuto, nella battaglia di Bezzecca e in quella, appena precedente, di Monte Suello, che ebbero entrambe un costo elevatissimo in termini di vite umane, e riportarono l'unico successo nell'ambito di una campagna militare che vide le sconfitte dell'esercito regolare a Custoza e a Lissa." Questa campagna delle camicie rosse l'oratrice l'ha inquadrata nel più ampio fenomeno del volontariato militare nel Risorgimento di cui ha tratteggiato i caratteri, sottolineando la diffidenza, nei loro riguardi, delle autorità costituite e degli alti comandi dell'esercito "che cercavano di ostacolarne l'azione, temendone la "concorrenza" e considerandoli potenzialmente dei sovversivi in quanto provenienti in gran parte dalle fila mazziniane e garibaldine ed espressione quindi dell'anima democratica e popolare del nostro Risorgimento". Anche in quella occasione, attesi in numero di 14.000, si radunarono in tutta Italia circa 40.000 volontari; la metà fu deviata verso l'Adriatico, nell'ipotesi, tutta da verificare, che dovessero essere impegnati sulle coste dalmate. A Garibaldi era stata affidata la difesa della costa occidentale del Lago di Garda, con Salò e Desenzano e successivamente gli era giunto l'ordine di spingersi verso il Tirolo, giungendo in Val di Ledro e alla Rocca d'Anfo. E la battaglia di Monte Suello, del 3 luglio 1866, appena precedente a quella, più nota, di Bezzecca, del 21 luglio, fu un episodio importante nel contesto di quella guerra "sul cammino che portò all'Unità e alla conformazione geopolitica dell'Italia di oggi".

Fu in quel contesto, a Bezzecca, che il 9 agosto

OBBEDISCO 150



Il telegramma "Obbedisco" scritto da Garibaldi il 9 agosto 1866 in risposta al gen. La Marmora che gli aveva intimato di fermare l'avanzata verso Trento contro gli austriaci nella terza guerra d'indipendenza per via degli accordi d'armistizio (Archivio di Stato di Torino)

1866, dopo aver perduto tanti valorosi soldati e ufficiali, Garibaldi, ferito lui stesso ad una gamba, inviò il famoso telegramma costituito da un'unica parola *Obbedisco*, in risposta all'ordine ricevuto di ritirarsi dalle terre appena conquistate a così caro prezzo e a pochi chilometri dalla capitale del Tirolo italiano, la città

simbolo di Trento.

La prof.ssa D'Arconte ha voluto altresì ricordare che il volontariato garibaldino "fu anche volontariato sociale che, nel contesto dell'Italia unita, con la fondazione delle Società di Mutuo Soccorso Operaio, diede un indispensabile contributo all'unità spirituale degli italiani e un piccolo sollievo alle condizioni di vita e di lavoro degli strati popolari, in assenza di una normativa di tutela dei lavoratori. Ma l'Italia che stava sorgendo era diversa da quella sognata da Mazzini e Garibaldi, che avrebbero voluto un'Italia fatta dal basso, per il popolo e con il popolo, mentre quasi subito si dovette constatare che il nuovo stato si allineava sulle posizioni delle Grandi Potenze europee, proiettate verso l'accaparramento delle terre coloniali, dimenticando forse di risolvere i problemi che affliggevano allora l'Italia e che stavano a cuore a Mazzini e a Garibaldi, come l'allargamento del suffragio, il riconoscimento della pari dignità della donna, il miglioramento delle condizioni di vita degli strati popolari e la lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile, nelle campagne e nelle miniere, da nord a sud, come denunciavano le numerose inchieste parlamentari, e non, di quegli anni. O i tanti problemi legati all'analfabetismo, alla sottoalimentazione, alle malattie endemiche ed epidemiche, come le frequenti epidemie di colera, la malaria e la pellagra, che costituiva la più frequente causa di morte nelle campagne della Lombardia e del Veneto, sia in epoca austriaca, sia all'indomani dell'unificazione. Per non parlare del più grave dei problemi dell'Italia postunitaria, quello dell'emigrazione, che creava vuoti paurosi tra la popolazione, impoverendone il tessuto sociale, specialmente nel Meridione e nel Veneto, perché ad emigrare erano spesso le forze più giovani ed attive."

L'oratrice ha concluso con un ultimo pensiero dedicato ai caduti di tutte le guerre, auspicando che nel futuro siano abbattute per sempre "le barriere ideologiche e religiose, ma anche le motivazioni economiche che stanno a monte di tutti i conflitti in atto e che possa realizzarsi l'auspicio di una pace basata sul rispetto dei diritti umani e civili degli individui".

SANTE GARIBALDI

Lettera aperta di Annita Garibaldi nel 70° della morte del padre

4 luglio 2016. Nel settantesimo anniversario della morte di mio padre, Sante Garibaldi, reduce dai campi di concentramento nazisti, le Sezioni di Roma, di Riofreddo e di Genova dell'ANVRG hanno voluto dedicargli un omaggio per il quale desidero esprimere la mia emozione e la mia gratitudine. Le Sezioni di Genova e di Riofreddo sono dedicate a lui. La prima, anche nel celebrare la ricorrenza, è stata coinvolta dalla sua presidente, Anna Maria Lazzarino Del Grosso, con un documento andato ai soci ed oltre. La Sezione di Riofreddo, ora presieduta dal nipote Francesco Sante, lo omaggia in modo permanente attraverso il Museo voluto dalla famiglia in sua memoria, come ricorda la bella targa offerta dall'ANVRG, e porgendo un fiore al monumento ai caduti della cittadina che ricorda Bruno, Costante e Sante. La Sezione di Roma, presieduta da Fabio Pietro Barbaro, sempre sensibile ai temi della Resistenza collegata con il Risorgimento, presenta una mostra documentaria "I Fratelli Garibaldi nella Grande Guerra", con particolare riferimento a Sante anche grazie ai bei pannelli di Matteo Stefanori nella sala riunioni della Sede nazionale, e non mancherà un fiore al Verano.

Desidero ricordare l'operato dell'ANVRG per riportare in patria una memoria ormai quasi cancellata – ma non in Francia – dai troppi usi del nome dell'Eroe capostipite. Nel 1985, per il centenario della nascita di Sante, un convegno tenutosi a Palazzo Braschi a Roma lo rimise in luce. Gli rese omaggio tra gli altri, colui che ne avrebbe curato la memoria, il compianto amico prof. Arturo Colombo, presenti Randolpho Pacciardi, Enrico Serra, ecc. sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Patronato di nuovo ottenuto per il 50° della morte. Partecipò personalmente alla commemorazione in Villa Garibaldi a Riofreddo il presidente Lando Mannucci. Il 60° fu certamente il più celebrato, con un Quaderno speciale di Camicia Rossa (a disposizione di chi lo chiederà, sono pochi gli esemplari rimasti). La celebrazione maggiore fu a Bordeaux – una mostra e un convegno - dove si volle ringraziare il direttore della ditta di costruzioni edili "France et Colonies" che tanto fece nella città, con i suoi operai e capomastri italiani, tra le due guerre, in particolare per la costruzione di uno Stadio che, dismesso oramai per le grandi partite, sopravvive come opera d'arte, assieme ad altri edifici notevoli. Infine l'opera degli storici Hubert Heyriés, Carmela Maltone, Eva Cecchinato, Mario Isnenghi, Amedeo Ciotti, di Frédéric Dutheil della Società Dante Alighieri di Bordeaux, ha contribuito altamente alla sua ricollocazione nella storia del nostro paese.

Ringrazio, anche a nome dei miei figli, per quanto ha fatto l'ANVRG per la memoria di mio padre, considerando che l'onore della presidenza del nostro sodalizio mi sia stato fatto anche per ricordare lui, la sua coraggiosa consorte Beatrice Borzatti, e come monito all'impegno futuro della nostra più giovane generazione. Con affetto, Annita

RICORDO "SPECIALE" A RIOFREDDO

La Sezione di Riofreddo dell'ANVRG, intitolata a Sante Garibaldi, ha voluto ricordarlo in modo particolare nella ricorrenza del 70° anniversario della sua scomparsa, avvenuta a Bordeaux, il 4 luglio 1946. Sante e sua moglie, Beatrice Borzatti, erano legati da solida amicizia con il direttore della Scuola delle Belle Arti di Bordeaux, François-Maurice Roganeau e sua moglie.

Riordinando carte di famiglia sono venuta a conoscenza del fatto che la consorte del pittore, Almerinda Caira, era stata la sua modella a Villa Medici, quando lui, giovane artista talentuoso, vinse il "Prix de Rome" e fu accolto, nel 1906 presso la scuola per ben cinque anni, a perfezionare la sua arte. Gli allievi - all'epoca dirigeva la scuola il prestigioso Carolus-Duran - potevano beneficiare di modelli dal vivo, e così fu che Roganeau incontrò la sua modella, che proveniva da uno dei due paesi che offrivano, per la bellezza dei loro giovani, maschio e femmina, tali prestazioni: Anticoli Corrado, nel Lazio, e Atina in Ciociaria. La ritrasse più volte, e si affezionò a lei. La giovane, analfabeta, subì una vera e propria trasformazione culturale e fisica, sotto l'influenza del suo mentore. Da ragazza imponente e dall'aspetto burbero (tre ritratti sono al Museo delle Belle Arti di Bordeaux) diventò snella e graziosa. Alla fine del suo soggiorno a Roma, nel 1911, l'artista sposò la sua modella, e andarono a vivere a Bordeaux, dove lui ottenne importanti incarichi, in particolare per la decorazione delle opere di urbanistica che la città, capitale dell'Aquitania, spesso assegnava alla ditta di edilizia diretta da Sante Garibaldi, nota per la sua serietà e le sue maestranze, in buona parte italiane.

Così si conobbero la moglie di Roganeau e la moglie di Sante, che vissero nell'ambiente della numerosa comunità italiana. Rimasti senza figli, i Roganeau si affezionarono a me, e Almerinda diventò la mia "Zia Merin". Si spense nel 1968, senza avere rivisto la sua famiglia, ma ormai parte della vita di Bordeaux, laddove, tra gallerie e mostre, si elogiava l'arte del marito.

Scrivere una biografia attendibile di Almerinda non è stato facile, ma anche grazie ai cultori della materia, in particolare il giovane Cesare Erario, direttore del bel Museo Vitti di Atina, si è potuto ricostruire una storia di altri tempi, romantica, che è stata interpretata, su testi di Cesare Erario, di Michele Santulli, e mio, nella bella sala conferenze di Villa Garibaldi a Riofreddo, dalla Compagnia "Settimo Cielo".

A Porta San Pancrazio è in allestimento una mostra relativa ai Fratelli Garibaldi nella Grande Guerra, dove si ricorda particolarmente quanto è stato fatto dall'ANVRG nel tempo per la memoria di Sante Garibaldi. La memoria di due coppie amiche, i Garibaldi e i Roganeau, entra così, gentilmente, cavalcando l'arte e le vicende dolorose del XX secolo, nella storia. (Annita Garibaldi)

LA LUNGA STORIA DEL MONUMENTO AI MILLE IN MARSALA

di Elio Piazza*

Un ritardo ultrasecolare ha contrassegnato l'inaugurazione del Monumento ai Mille celebrata a Marsala nella storica ricorrenza dell'XI MAGGIO scorso. Sulla marina adiacente al porto anche nel 2016, come nel 1860, soffiava un gagliardo vento di scirocco e il sole dardeggiava il Monumento e la folla festante che vi si era raccolta tutta intorno. L'evento era atteso dopo un succedersi di progetti, di opere iniziate e abbandonate per una congerie di vicissitudini burocratiche, tecniche e politiche.

Già nel 1865 era sorto un busto marmoreo di Garibaldi fuori Porta Nuova, opera dello scultore palermitano Benedetto Delisi, certamente non degno del protagonista dell'epica impresa. Alla fine del secolo XIX,

una sciroccata e cadde in frantumi. Di essa rimane soltanto il basamento con le iscrizioni incise sul marmo, come si vede nella foto.

Successivamente, nel 1910, cinquantenario dello Sbarco, fu commissionato allo scultore Ettore Ximenes un monumento di cui si conosce il bozzetto

non realizzato per il mancato compenso all'autore. Anche di questo monumento rimane il solo basamento in granito, recentemente rimosso dalla Piazza Piemonte e Lombardo. Nel 1960, centenario dell'impresa dei Mille, venne indetto un concorso nazionale vinto dall'architetto marsalese Emanuele Mongiovì con un progetto apprezzato per l'arditezza delle dimensioni, per l'essenzialità della concezione compositiva e per



nei giorni 17, 18, e 19 luglio 1893, si ebbero grandi festeggiamenti per l'erezione, nel luogo dello Sbarco, di una colonna antica di granito egizio durissimo alta m. 3,50 sul capitello della quale sveltava il Genio alato della Libertà, opera dell'architetto-ingegnere palermitano Giuseppe Damiani Almeйда.

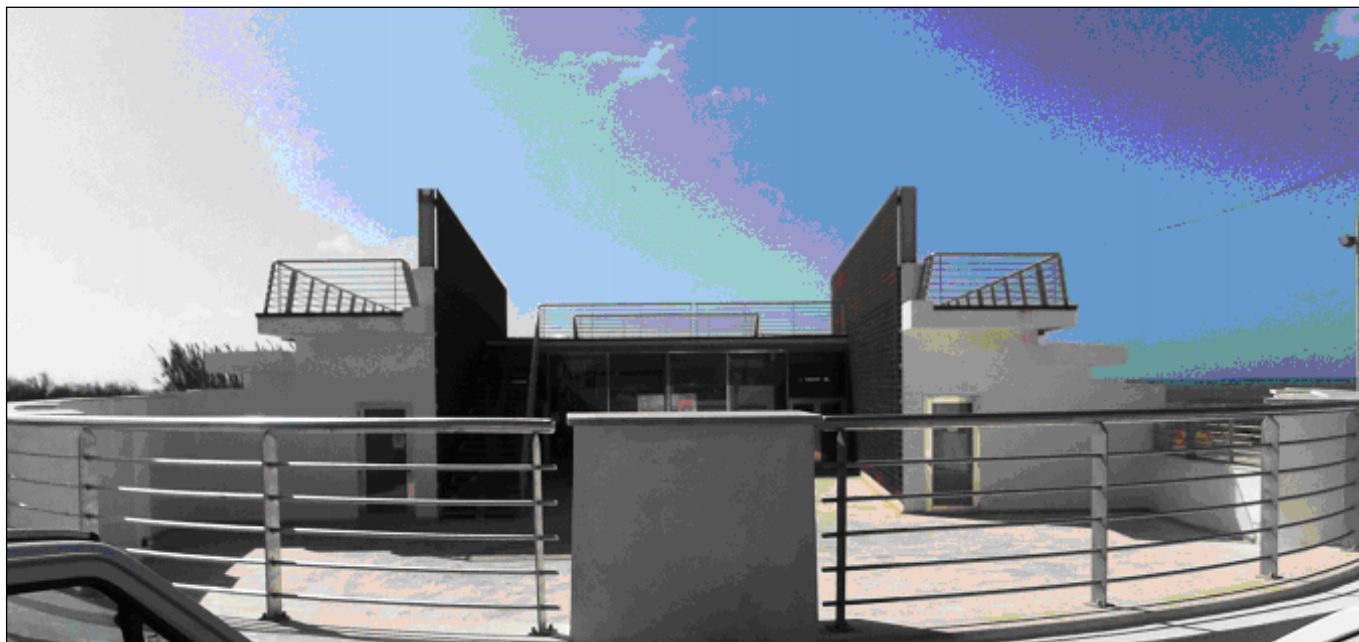
I tre giorni di festa richiamavano alla memoria il ritorno a Marsala del Generale Garibaldi nel 1862 con la ferma determinazione di conquistare lo Stato Pontificio attuando il fatidico motto "O Roma o Morte!" e comprendevano la premiazione scolastica, gara schermistica, banda musicale, corse di bàrberi, tombola di beneficenza, fuochi pirotecnici, inaugurazione dell'acquedotto comunale, trattenimenti in piazza Loggia. La colonna ben presto non resistette all'impeto di

la maestosità architettonica. Dopo la prima pietra posata il 14 giugno 1986 dall' On. Bettino Craxi, allora Presidente del Consiglio, quando il basamento era già realizzato, ci si accorse che l'opera sorgeva non su un'area comunale edificabile ma sul Demanio marittimo e pertanto era una costruzione abusiva. Con fatica e compromessi vari l'opera venne sanata e se ne limitò il completamento col divieto tassativo di ulteriori elevazioni sul basamento già realizzato. Questo, abbandonato all'incuria e al vandalismo in attesa di fondi che consentissero la ripresa dei lavori, divenne una orrida discarica ed estesa tavolozza dei graffitari. Nel 150° anniversario dello Sbarco venne indetto un concorso d'idee per un progetto che valorizzasse il basamento di Mongiovì con l'innesto di elementi architettonici che richiamassero i milleottantanove vo-

lontani garibaldini e di congrui arredi nautici.

L'architetto Ottavio Abramo vinse il concorso con il progetto denominato "Mille Luci" consistente nel collocare sul basamento due murate d'acciaio corten patinate con traforati i cognomi, i nomi e gli anni di nascita delle Camicie rosse sbarcate a Marsala. Ne è derivata

scita dei Mille traforati nelle due murate metalliche, dei loro volti tratti dall'album di Alessandro Pavia, a far da elegante cornice delle due sale interne ed infine delle 1089 biografie consultabili con immediatezza sul sito www.centrogaribaldino.it c'è da riconoscere che il monumento risulta molto più evocativo di una sia pur pre-



un'opera che sotto il profilo monumentale è un ibrido dallo scarso valore estetico-contemplativo ma che, per l'aspetto evocativo, suscita curiosità, interesse, ricerca ed approfondimenti.

Nelle due eleganti sale sottostanti alle panoramiche terrazze poppiere fanno da corona alle pareti i volti dei garibaldini ritratti dal fotografo Alessandro Pavia nell'album realizzato nel 1870. Si aggiunga anche la straordinaria opportunità di conoscere la biografia di ciascuno dei 1089 elencati nel Supplemento al n°266 della Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia – 12 novembre 1878 consultando l'archivio del marsalese maestro elementare Giuseppe Caimi. Egli, noto in Italia con l'appellativo *Maestro dei Mille*, raccolse nel trentennio 1950-1980, per mezzo della corrispondenza interscolastica tra le sue quinte classi e quelle delle località di provenienza dei Mille, quaranta faldoni manoscritti di notizie biografiche.

Un trittico coeso ed evocativo

Così come le vicende si sono succedute nel lungo arco temporale dal 1860 ad oggi, sarebbe ipotizzabile una congiura filoborbonica capace di decapitare la colonna di Damiani Almeyda e di arrestare al solo basamento i progetti di Ximenes e di Mongiovì. Eppure non tutti i mali vengono per nuocere perché oggi è possibile identificare nel monumento inaugurato l'11 maggio scorso un trittico coeso. Infatti, a ben considerare la compresenza dei cognomi, nomi e date di na-

gevole struttura marmorea altamente simbolica ma in effetti priva di pathos e di concreti riferimenti a persone fisiche, alle loro età, provenienze geografiche, appartenenze sociali, idealità, militanze, ecc.. Ed è emblematico quanto annotò nel suo diario il garibaldino genovese, scultore, Giovan Battista Tassara quando ritornò a Marsala, nel 1910, con altri 165 superstiti per ricevere la cittadinanza onoraria: *Marsala non ha ancora innalzato un monumento ai Mille che qui sbarcarono in quel lontano 11 Maggio 1860. Pazienza. Essi non vennero in Sicilia per la gloria ma per un grande ideale scrissero la più bella pagina del Risorgimento italiano. Il migliore monumento che si possa innalzare a tutte le Camicie rosse non sta nel marmo o nel bronzo bensì nel ricordarle spoglie da ogni scoria umana e tramandarle alle generazioni venturose in una luce di amore e di grandezza. Al forestiero che viene cercando al porto o in qualche altro sito il Monumento ai Mille diciamo: "Il Monumento ce l'abbiamo nel cuore".* I Mille, per quasi un terzo ragazzi non ancora maggiorenni, vengono ricordati sulle lastre metalliche con i loro nomi traforati, resi, cioè, privi di ogni materialità, fatti di luce, di aria e di vento nella trasparenza contro il cielo, quali puri simboli di un'epopea che affratellò le varie genti della Penisola, elevandola da "espressione geografica" a Nazione.

*Vice presidente del Centro Internazionale Studi Risorgimentali Garibaldi di Marsala

□

I SUPERSTITI DELLA SPEDIZIONE DI SAPRI

di Angelo Grimaldi

Con i Borbone l'isola di Favignana (Trapani) divenne famosa per la "fossa" di Santa Caterina. Il Bagno del Forte di Santa Caterina ospitò molti patrioti oppositori del conservatorismo regio. Tra i primi "bagnanti" politici vi furono così rinchiusi i patrioti siciliani del 1812 e del 1820 che si opposero a Ferdinando III di Sicilia (Ferdinando IV di Napoli).

Dopo i moti del 1848, le carceri di Santa Caterina si riempirono nuovamente di patrioti, tra i quali, dopo la spedizione di Sapri di Carlo Pisacane (1857), il più noto fu il barone Giovanni Nicotera.

I superstiti della spedizione di Sapri (Giuseppe Santandrea, Domenico Porro, Felice Poggi, Gaetano Poggi, Cesare Faridone, Francesco Medusei, Giovanni Camillucci, Cesare Cori, Domenico Mazzone, Achille Perucci, Giuseppe Faeli, Carlo Rota, Giuseppe Mercuri, Pietro Rusconi, Amilcare Bonomi) furono trasportati al Forte di Santa Caterina e chiusi in una fossa scavata nella roccia. Giovanni Nicotera nel 1849 aveva partecipato, con Giuseppe Garibaldi, alla difesa della Repubblica Romana dove, ferito ad un braccio e creduto morto, aveva rischiato di essere sepolto vivo. Nel 1857 partecipò con Carlo Pisacane alla spedizione di Sapri. Giovanni Nicotera e una sessantina di uomini della spedizione furono arrestati e condannati all'ergastolo. Imprigionati prima a Culummara per alcuni giorni, a metà settembre del 1858 una parte dei condannati venne trasferita a Favignana. Erano stati incatenati a due a due con una catena lunga 4 metri del peso di 16 chili. La maggior parte di loro fu rinchiusa nella "fossa" del forte San Giacomo. Giovanni Nicotera fu incatenato da solo in una stanza buia e fangosa nota come "stanza del somaro" per l'odore puzzolente che emanava, poiché era lo scarico dei liquami degli altri condannati.

Nicotera vi rimase circa cinque mesi e si ridusse così

malconco che il comandante del forte ed il medico, spaventati per la febbre e la tosse, lo scongiurarono di supplicare il Re per la sua liberazione. Il Comandante del carcere l'incitò a scrivere la supplica che intestò di sua mano: "Alla Sacra Reale Maestà Ferdinando II Re delle due Sicilie" ma, Giovanni Nicotera intestò la supplica "alla belva feroce Ferdinando II, non ancora saturo di tormentare l'umanità" e lacerò il foglio. Il patriota Nicola Botta detenuto insieme al fratello Carlo nella fortezza di San Giacomo narra che "la vita divenne per Nicotera insoffribile e malgrado il suo carattere combattivo, la sua tenace volontà e la fierezza, aveva persino tentato di uccidersi".

Il 16 marzo 1859, dopo che un fulmine aveva rotto il tetto della cella, e l'acqua inondato la fossa, la sentinella tirò fuori il prigioniero e con gli altri, il Nicotera fu letteralmente portato al Forte San Giacomo (visto che non poteva reggersi in piedi). Anche al San Giacomo gli fu assegnata la peggiore cella: la numero 29, dove rimase più di un anno con la catena ai piedi. La 29 aveva un piccolo cancello rispondente in faccia alla buca ove fu rinchiuso il Botta. Nei momenti di dolore i 18 condannati politici detenuti nel carcere di Favignana, non ebbero a conforto che la voce di Giovanni Nicotera.

Al San Giacomo questi ebbe modo di comunicare anche con i suoi amici fuori dall'isola e con il consolato inglese a Palermo tramite le strisce di carta che i carcerieri Francesco D'Ancona e Giuseppe Bussetta portavano fuori nel pane o nel fondo di una bottiglia, facendoli pervenire al farmacista Andrea Li Volsi, il quale a sua volta li recapitava al Comitato Insurrezionale di Trapani. Con lo stesso sistema i foglietti entravano in carcere e quando la guardia D'Ancona pensò di essere sospettato, decise di far recapitare i foglietti facendo-



Giovanni Nicotera (www.guida-favignana.it)



Rosolino Pilo (www.dearmissfletcher.wordpress.com)

li cucire dentro la suola delle scarpe dal calzolaio del carcere.

I contatti con l'esterno iniziarono in questo modo. Il medico chirurgo del bagno San Giacomo, Alberto Caligarsia, dopo numerose visite mediche a Nicotera (che si era ammalato di bronchite) trovò il detenuto "continuamente travagliato da reumatismo che spesso viene accompagnato da febbre". Quindi gli lasciò una ricetta medica ma Nicotera strappò una piccola striscia di carta bianca dalla ricetta e vi scrisse un breve messaggio con il succo di limone. Quando fu visitato dalla guardia carceraria, lo esortò di consegnare al farmacista Li Volsi, oltre alla ricetta anche quel pezzo di carta. La guardia, forse preso dalla compassione, si recò dal farmacista e gli consegnò la striscia di carta. Li Volsi comprese che c'era scritto qualcosa con il succo di limone; quindi passò sopra la tintura di iodio e comparve il messaggio, che diceva: "Se appartenete alla bandiera della Patria oppressa, vi incombe certamente il dovere di non ricusarmi il vostro fraterno aiuto. Ho bisogno di far pervenire una mia lettera al console d'Inghilterra in Trapani o Palermo. Volete accogliere le mie preghiere? Gradite i miei ringraziamenti e un saluto dal vostro fratello Nicotera". Il farmacista rispose utilizzando una soluzione d'amido, ci aggiunse sopra una boccettina di tintura di iodio ed insieme alla medicina la fece recapitare al prigioniero. La risposta di Li Volsi diceva: "mandate quello che volete, chiedete tutto ciò che possa occorrervi, fidate interamente nello Scafida, uomo tutto mio, e nel vostro fratello".

Intanto Rosolino Pilo partendo da Lugano raggiunse Genova insieme a Giovanni Corrao e poi, con un peschereccio, la Sicilia. Appena sbarcato, scrisse a Giovanni Nicotera: "Fra pochi giorni scioglierò il più ardente de' miei voti; vi libererò". Rosolino Pilo morì il 21 maggio 1860 a San Martino delle Scale (Monreale)¹. Giuseppe Garibaldi sciolse il voto di Rosolino, da Marsala l'avvertì che vivendo e vincendo l'avrebbe presto liberato. L'ordine di scarcerazione di Garibaldi riguardava solo Giovanni Nicotera il quale però rispose: "tutti, nessuno". Ottenne così l'ordine per tutti i prigionieri politici.

Appena liberati i superstiti di Sapri andarono a Palermo. Nicotera fu accolto a braccia aperte da tutti. Garibaldi commosso lo salutò "pioniere dei Mille". Nicotera, rivolgendosi a Garibaldi, disse: "Generale, ci è voluto il suo genio per riuscire nello sbarco, mentre il Murat, i Bandiera e noi abbiamo fatto fiasco". Garibaldi rispose: "Non è questione di genio, ma di metodo: in queste imprese bisogna fidare solo in sé stessi, vivere alla giornata, evitare le complicazioni, non avere vie, punti e ore fisse; io poi debbo molto ai miei compagni, moltissimo a Bertani e Crispi, i quali mi convinsero a partire". Gli offrì il comando di una brigata, ma Nicotera accennò che prima di decidersi sul da fare voleva vedere Pippo (Mazzini) il quale di lui scriveva a Savi e Mosto: "udire libero Nicotera fu l'unica gioia che io potessi avere in questi per me tristissimi tempi"². □

¹ Gustavo Strafforello, *Album della guerra d'Italia*, 1860-61, Torino, Utet, ristampa anastatica della seconda edizione del 1864, p. 22

² Jessie Jane Meriton White, *In memoria di Giovanni Nicotera*, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1894

LIBRI RICEVUTI

Renato TRAQUANDI, *Le strategie vaticane*, Empoli, Ibiskos Editrice Risolo, 2015

1915: Maggio radioso o colpo di stato? a cura di Aldo A. Mola, Dronero, Centro Europeo Giovanni Giolitti per lo studio dello Stato, 2016

1946-2016. 70° della Repubblica Italiana. Ideali e uomini della Massoneria per la Costituzione, Genova, De Ferrari, 2016

Federico GODDI, *Fronte Montenegro. Occupazione italiana e giustizia militare (1941-1943)*, LEG Edizioni, Gorizia, 2016

Garibaldi nelle terre del Rubicone. Contributi di un territorio per la "Trafila", a cura di Andrea Antonioli, Giampaolo Grilli e Alessandro Ricci, Cesena, Comune di Sogliano al Rubicone e Ente Morale Museo e Biblioteca Renzi, 2016

Alessandro CECCOTTO, *Il volontario Vincenzo Smorogni in Grecia con Ricciotti Garibaldi e nella Grande Guerra*, I Quaderni della ProLoco di Adria, 2015

Annalina MOLTENI, Gianna PARRI, *Due donne una bandiera. Laura Solera Mantegazza e Adelaide Bono Cairoli*, Germignaga, La Compagnia de' Bindoni-Magazzano Storico Verbanese, 2016

La C.R.I. dal Risorgimento alla vigilia della Grande Guerra. Convegno di storia, 1° aggiornamento nazionale di storia della CRI, a cura di Riccardo Romeo Jansinski, Firenze, Edizione Tassinari, 2015

Storia della Croce Rossa in Toscana dalla nascita al 1914 I. Studi, a cura di Fabio Bertini, Costantino Cipolla, Paolo Vanni, Milano, Franco Angeli, 2016

Storia della Croce Rossa in Toscana alla nascita al 1914 II. Documenti, a cura di Fabio Bertini, Costantino Cipolla, Alessandro Fabbri, Paolo Vanni, Milano, Franco Angeli, 2016

Renato AGAZZI, *La rivoluzione del 1848. La nascita della patria. Vol. I Dall'inizio delle ostilità alla battaglia di Goito*, prefaz. di Roberto Sandri-Giachino, Udine, P. Gaspari Editore, 2015

Tra Nizza e le Argonne. I volontari emiliano-romagnoli in camicia rossa 1914-1915, a cura di Mirtide Gavelli e Fiorenza Tarozzi, presentaz. Di Annita Garibaldi Jallet, "Bollettino del Museo del Risorgimento", a. LVIII-LXI, 2013-2016

Guglielmo ADILARDI, *Memorie di Giuseppe Mazzoni (1808-1880) L'Uomo, il Politico, il Massone*, vol. II, Ospedaletto, Pacini Editore, 2016

La Massoneria nella Grande Guerra, a cura di Aldo A. Mola, Roma, BastogiLibri, 2016

1946-2016. 70 della Repubblica italiana. Ideali e uomini della Massoneria per la Costituzione, a cura di Marzia Taruffi, Genova, De Ferraris Comunicazione, 2016

RUGGERO PANEBIANCO UN REDUCE GARIBALDINO TRA SCIENZA E POLITICA

di Antonello Nave

La figura di Ruggero Panebianco (1848-1930) è nota in sede storiografica per gli studi di mineralogia, di cui fu docente dal 1882 nell'Università di Padova;¹ meno noto, invece, il ruolo che egli ebbe nella lotta politica cittadina, prima nelle file del radicalismo e poi come militante socialista.²

Nativo di Messina e inglese per parte di madre, a diciotto anni seguì Garibaldi in Trentino nel 2° reggimento volontari e fu fatto prigioniero a Bezzecca. Nel '67 fu ancora in camicia rossa nella sfortunata impresa di Mentana. Dopo essere riparato in Inghilterra, tornò in Sicilia per assumere temporaneamente la direzione di una miniera presso Ragusa e lì venne a conoscenza delle durissime condizioni in cui erano tenuti i lavoratori. Completò poi i suoi studi universitari a Roma, dove si guadagnò la stima del professore e senatore Stanislao Cannizzaro e quella del mineralogista Giovanni Strüver, che dal '77 lo ebbe come assistente.

Cinque anni più tardi gli fu assegnata la cattedra a Padova, dove resterà per il resto della sua vita.

Nel 1887 Panebianco diede alle stampe il primo fascicolo della «Rivista di Mineralogia e Cristallografia Italiana», che avrebbe continuato a pubblicare per oltre un trentennio. Il 6 novembre di quell'anno fu a Lendinara per l'inaugurazione del monumento realizzato da Ettore Ferrari in onore di Alberto Mario.³

Dal 1889 divenne più intenso il suo coinvolgimento nella lotta politica padovana, soprattutto al fianco dell'avvocato Alessandro Marin, nel circolo radicale intitolato al mazziniano Federico Campanella. Per cogliere tempestivamente le opportunità di una legge fatta approvare dal governo crispino in favore delle cooperative di lavoro,⁴ nell'estate di quello stesso anno gli esponenti del radicalismo e della democrazia

sociale di Padova lavorarono a un ambizioso progetto, ispirato alla dottrina sociale di Mazzini e allo spirito interclassista, redigendo statuti per le diverse categorie di lavoratori. Nacque l'Associazione Cooperativa delle Arti Costruttrici, di cui lo stesso Panebianco fu eletto segretario. Il reduce garibaldino ebbe parte rilevante anche nella nascita della cooperativa dei fornai e dei

materassai cittadini, dando il proprio sostegno anche alla costituzione di un analogo sodalizio da parte dei braccianti di Noventa Padovana e di Strà.

Non tardarono ad arrivare gli attacchi della stampa che dava voce al blocco conservatore: «Gazzetta di Venezia» e «La Venezia» lanciarono a Marin e a Panebianco l'accusa di voler strumentalizzare le neonate cooperative in vista delle elezioni amministrative a suffragio allargato. Nell'imminenza del voto, Marin e Panebianco tennero agli operai delle cooperative un discorso volto a

sottolineare l'importanza del momento. Gli applausi e l'entusiasmo dell'uditorio diedero la fallace sensazione che la vittoria fosse possibile, ma la speranza fu amaramente disattesa, per il convergere elettorale di destra liberale e clericale. Panebianco era tra i candidati della lista democratico-radicale: ottenne 814 voti, che non furono sufficienti per il suo ingresso in consiglio comunale.

All'indomani delle elezioni vide la luce il settimanale «L'Operaio», organo delle società cooperative di Padova.

Nel marzo 1890 Panebianco intervenne a una riunione del comitato per i festeggiamenti annuali in onore di S. Antonio, per i quali si chiedeva alla giunta uno stanziamento di 40.000 lire. In quella occasione si scagliò contro feste dispendiose ed elemosine episodicamente largite, si appellò a una ben diversa idea di società, giusta e solidale, e propose, senza successo, di stanziare fondi adeguati per avviare un piano di edilizia popolare.

Il 2 giugno 1890 Panebianco presenziò alla com-



1 M. Pantaloni, *Panebianco Ruggero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 80, 2014.

2 A. Nave, *Ruggero Panebianco. Un professore di mineralogia nel radicalismo di età umbertina a Padova*, in *Al Bo. Momenti e figure dell'Università di Padova*, n.s. di *Venetica*, XXV (2011), 2, pp. 75-95.

3 Id., *Monumenti garibaldini nel Polesine di fine '800*, in Z. Ciuffoletti (a cura di), *Garibaldi e il Polesine, tra Alberto Mario Jessie White e Giosue Carducci*, Rovigo, Minelliana, 2009, p. 37.

4 G. Bonfante, *La legislazione cooperativistica in Italia dall'Unità ad oggi*, in G. Sapelli (a cura di), *Il movimento cooperativo in Italia. Storia e problemi*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 197 ss.

morazione di Alberto Mario, svoltasi alla Gran Guardia a cura del neonato Circolo Radicale Universitario. Il 15 giugno fece parte del nutrito gruppo di padovani invitati a Rovigo per una grande commemorazione di Mario, con un discorso ufficiale tenuto da Giovanni Bovio, che era senza dubbio uno dei più autorevoli esponenti della estrema sinistra parlamentare.⁵

Nei mesi successivi emersero lacerazioni e incomprensioni tra radicali e democratici, soprattutto sull'opportunità o meno di allearsi con i progressisti in vista della successiva tornata elettorale. Il nome di Panebianco era quello che creava maggiore imbarazzo ai possibili alleati, tanto da costringerlo a ritirare la candidatura. Subito dopo ci fu una nuova occasione di polemica: nell'annunciare per il 20 settembre 1890 ad Este l'inaugurazione del *Monumento a Garibaldi*, il nuovo direttore dell'«Operaio», Romolo Raule, lanciò una frecciata ai danni di quei reduci che, per opportunismo da "pagnottisti", preferivano non indossare la camicia rossa nelle cerimonie ufficiali⁶. Fu immediata la lettera sdegnata di Panebianco, che si era sentito tirato in causa per il suo *status* di pubblico dipendente.⁷

In dicembre, una grave crisi scosse il radicalismo padovano nel rapporto sia con le cooperative che con alcuni esponenti della cosiddetta democrazia sociale: Marin si dimise da presidente della Società Cooperativa Tipografica, sostituito dall'avvocato clericale Alessandro Stoppato, mentre Panebianco si dimise da segretario della Società Cooperativa Arti Costruttrici, di cui era stato uno dei più convinti fautori.

Nei mesi che seguirono, Panebianco cominciò lo studio di Marx, abbracciandone l'ideologia classista, e dello scrittore e artista William Morris, padre del socialismo inglese, di cui tradurrà il primo capitolo di *News from Nowhere*.⁸

Nel '92 divenne professore ordinario. All'anno successivo risalgono le prime conferenze come esponente della neonata Lega Socialista di Padova, oltre che come presidente del locale Centro di Studi Sociali. Conferenze di propaganda che lo videro impegnato generosamente tra Padova e Venezia a illustrare, a un pubblico di lavoratori e di studenti universitari, i concetti fondamentali del marxismo. In questa attività il reduce garibaldino ebbe al fianco giovani appassionati, quali il medico Cesare Sartori e il giornalista Vittorio Piva, fino alle brutali repressioni governative del '94 e del '98.⁹

5 *Rovigo a Mario*, in «L'Operaio», 21-22 giugno 1890.

6 *Il Monumento di Garibaldi in Este*, ivi, 20-21 settembre 1890.

7 *Una lettera*, ivi, 27-28 settembre 1890.

8 W. Morris, *La futura rivoluzione sociale: ossia un capitolo del libro «Un paese che non esiste»*, trad. R. Panebianco, Milano, Tip. degli Operai, 1893.

9 A. Nave, *Vittorio Piva e il settimanale socialista «L'Eco dei Lavoratori» di Padova*, in «Archivio Veneto», s. V, CLXIX, 2007, pp. 75-102; Id., *Vittorio Piva volontario garibaldino e socialista*, in «Camicia Rossa», XXVII, 3-4, luglio-dicembre 2007, pp. 21-22.

Un giornalista sardo nelle Argonne

AUGUSTO ALZIATOR

di Antonello Tedde

Il giornalista sardo Augusto Alziator, rappresenta una singolare figura del volontariato nella Legione garibaldina delle Argonne. Nato a Cagliari nel 1879, da Pietro e Anna Baldussi, per motivi familiari si sposta a Genova nella cui Università frequenta legge, interrompe quindi gli studi per dedicarsi alla passione della sua vita, il giornalismo.



Augusto Alziator

Appresa la tecnica stenografica, inizialmente la esercita nelle sedute dei consigli comunali e provinciali, nel mentre comincia la sua esperienza nelle redazioni dei principali quotidiani di allora, senza rimanervi a lungo in alcuno: da vero *bohemián* amava l'avventura e il bisogno di cambiare l'ambiente di vita. Lavora al *Corriere della Sera*, poi a *L'Ora* di Palermo, nel cui periodo vive la tragedia del terremoto di Messina del 1908, ove accorre libero volontario, salvando decine di derelitti prossimi alla morte, quindi alla *Stampa* di Torino, poi al *Mattino* di Napoli infine a Bologna al *Resto del Carlino*, ove si trova nell'agosto del 1914 all'inizio della Grande Guerra.

Fra i primissimi italiani corrispondenti di guerra, Alziator vuole raccontarne le vicende belliche, cerca quindi di entrare in Francia dal confine svizzero di Basilea, ove viene però fermato con carte geografiche, cannocchiale e macchina fotografica, l'altra sua passione.

Insofferente d'indugi quando si trattava di ideali di giustizia e libertà, tenta di raggiungere, sempre in Francia, il Corpo dei volontari garibaldini, che, stante

la neutralità dell'Italia, si sta costituendo sotto il comando di Peppino Garibaldi, figlio di Ricciotti e dei suoi cinque fratelli, con l'intendimento di promuovere, con l'auspicato sostegno francese, uno sbarco in Dalmazia al fine di liberare le ultime terre irredente di Trieste e Fiume.

Lo troviamo perciò, a settembre 1914 pieno di entusiasmo nel *deposito* di Montelimar, una delle località con Nîmes e Nizza ove si concentrano i volontari italiani; il suo intendimento è quello di essere corrispondente e diarista della spedizione garibaldina.

Alziator a Montelimar vive, come tanti, l'illusione della partenza per liberare le terre irredente, così riferisce nel settembre ad un collega del quotidiano repubblicano *"Il Caffaro"* di Genova, ivi conosciuto mentre erano in corso gli arruolamenti segreti dei volontari: *«Partiamo presto per Trieste. Da Montelimar dove ora siamo, ci recheremo a Port Vendres, dove imbarcheremo. Telegraferò.»*

Partenza mai avvenuta, stante il diniego del Governo francese, che comporterà nel volgere del mese successivo, l'abbandono di gran parte della componente repubblicana della spedizione, che aveva organizzato con *deposito* a Nizza la *"Compagnia Mazzini"*, in funzione dell'intervento sulla costa adriatica.

I mazziniani sono inoltre insofferenti del rapporto privilegiato instauratosi fra i fratelli Garibaldi ed il Governo francese, il quale, per non irritare la diplomazia italiana, prospettava oramai ai volontari italiani il solo intervento nel suolo transalpino, inquadrati per di più nella Legione Straniera.

Sulla figura di Alziator significative sono le testimonianze dei fratelli Garibaldi; così racconta di lui Sante,



Campo di Mailly, 1914 - Peppino Garibaldi, Comandante della Legione garibaldina, Mataloni, aiutante dello Stato Maggiore-scritturale, Augusto Alziator, giornalista, Briganti, pubblicista e rappresentante del partito repubblicano, e Finzi, capitano

fratello di Peppino: *«era un soldato assai originale, ma con un cuore d'oro, era venuto in Francia con l'intendimento di seguire la spedizione come giornalista per conto del "Resto del Carlino", ... venuto a Montelimar, Alziator credeva di poter seguire la Legione "en touriste", ma quando Peppino gli disse come non fossero ammessi borghesi a seguire il Corpo, egli, senza esitare, si arruolò, semplice soldato. ... richiama sovente l'attenzione di tutti, portava un berretto sulle ventitré, con la visiera calata sugli occhi, intorno al collo aveva un grande fazzoletto tricolore, quel fazzoletto medesimo del quale si privò per distenderlo, dopo la battaglia de la "Bella Etoile", sul feretro del nostro fratello Bruno.»*

Un altro racconto ce lo fornisce Ricciotti junior che così lo descrive: *«Egli era una delle figure più belle della Legione. Si era arruolato per compiere più facilmente la sua missione di giornalista, ma anche per sentimento e soprattutto per Peppino Garibaldi. Quando questi lo aveva nominato suo segretario, sembrava ad Alziator di aver toccato il cielo col dito. Del resto i Garibaldi lo contraccambiavano di questa sua affezione e dopo la morte di Bruno, Alziator mi disse, con un singulto di commozione in gola, che, parlando dello scomparso, Peppino gli aveva detto: Alziator ci manca un fratello, vuoi sostituirlo?»*

Sempre Ricciotti lo ricorda la mattina dell'attacco garibaldino del 5 gennaio 1915 a Courtes Chaussees, quando Alziator venne ferito nella sua "cresima" del fuoco *« ... ricordo il giornalista Alziator, con la barba ed i capelli sporchi di fango, con il suo berretto né da ufficiale e né da soldato, con una mantellina impermeabile che egli lasciava aperta apposta per mostrare la sua camicia rossa (regalatagli da Peppino), che gli arrivava sino alle ginocchia, con il suo zaino sulle spalle, carico di lastre fotografiche e di acidi, e di tutto l'occorrente per scrivere, con un fucile in mano più lungo di lui, ci passò accanto dicendoci: - Garibaldi, vado anch'io a morire se è necessario, per la nostra Patria! - e con la baionetta innestata lo vedemmo scomparire in mezzo al bosco.»*

Alziator, viene dato inizialmente come morto, in seguito ai combattimenti del 5 gennaio; la stampa sarda ne dà ampio risalto in prima pagina *«Augusto Alziator è caduto nelle Argonne combattendo per la Francia e per la libertà. Morte di garibaldino e di sardo, perché dovunque si combatte per una causa di giustizia, dovunque si muore per l'Ideale, i figli di Sardegna non possono mancare»*. Commoventi sono l'elogio e gli attestati espressi dalle maggiori testate della stampa italiana, che negli anni precedenti avevano avuto modo di conoscere il redattore Alziator. Così si esprime la redazione del suo ultimo quotidiano *Il Resto del Carlino*, ove era capo stenografo: *«... Lo rivedemmo alla vigilia della partenza, era raggiante ... anelava di mischiarsi a quel fragore e a quella vampa,*

come seppe che una volta ancora la “camicia rossa” volava generosamente in difesa del più debole e del più giusto non esitò un minuto, ci disse: «*La vita non vale davvero le supreme soddisfazioni di combattere per una causa d'umanità*». Il quotidiano bolognese ne ricorda anche la passione per i sonetti, nei cui versi parlava della giustizia e della felicità del progresso, quale novello Abba.

La stampa si esprime con parole di entusiastica simpatia e commozione, dal *Popolo d'Italia*, quotidiano interventista che sottolinea il ruolo di scrupoloso diarista della Spedizione affidatogli da Peppino Garibaldi, e la sua virtù, al momento opportuno, “*nel deporre la penna ed imbracciare il fucile*”, quindi il *Corriere della Sera*, ne esalta l'infaticabile opera nei suoi spostamenti fra i principali quotidiani nonché l'altruismo e la magnanimità, fra l'altro avvalorata in un bel racconto di Sante Garibaldi, che ricordava come Alziator, nell'occasione delle festività di quel Natale 1914, promise di far gustare ai compagni d'arme, il noto *panettone milanese*, riuscendovi dopo aver chiesto la collaborazione ai suoi fratelli e sorella residenti a Milano ... e il giorno di Natale mentre girava fra le trincee garibaldine distribuendo grosse fette di panettone, il suo nome fu gridato fra gli hurrà!

Trascorso circa un mese dalla notizia della morte, incredibilmente, un corrispondente della *Stampa* di Torino, Giulio De Benedetti, telegrafa da Basilea la notizia che un pastore protestante italiano, l'8 di febbraio, dietro segnalazione, trova ricoverato in un lazzaretto tedesco ad Offenburg, vicino Strasburgo, fra centinaia di feriti francesi, un unico italiano e garibaldino. Era Augusto Alziator, pallidissimo e avvolto in bende, il gomito destro spezzato da una palla di fucile, oltre a varie ferite al collo e alle gambe guaribili in tre mesi,



Da sinistra: Bruno Garibaldi, Ricciotti Garibaldi, Lamberto Duranti, Du Plaa de Garat, Umberto Cristini, Peppino Garibaldi, Mataloni, Augusto Alziator, Cesare Briganti, Gino Finzi (I Fratelli Garibaldi dalle Argonne all'intervento a cura di Ricciotti Garibaldi, Tip. Camba, Milano, 1933)

(il difetto al braccio sarà permanente). Lui stesso racconta al sacerdote quel suo primo combattimento, al termine del quale, tornata la calma, mentre si accingeva a fotografare il campo ancora insanguinato, una mitragliatrice tedesca nascosta apriva il fuoco verso il vicino amico repubblicano Giuseppe Chiostergi, che restava colpito e nel tentativo di dargli soccorso, venivano entrambi raggiunti da un reparto tedesco, che dopo averlo ferito al braccio, li faceva prigionieri».

Alziator trascorrerà nella prigionia tutti i quattro anni di guerra; i tedeschi non vollero riconoscergli l'invocato *status* di giornalista e solo al termine del conflitto, assai malato potrà raggiungere l'Italia. Dopo la guerra si stabilisce a Firenze agli ordini di Gabriele D'Annunzio, impegnato sulla questione della mancata annessione di Fiume all'Italia, la cosiddetta “vittoria mutilata”. Il *Vate* occuperà la città nel settembre del 1919 autoproclamandone l'annessione.

Alziator durante una sua licenza a Firenze, così recita l'articolo dell'Unione Sarda del 25 aprile 1920, «*era colto da morbo che lo conduceva alla tomba.*» Di Alziator si è recuperata una sola immagine di gruppo che lo ritrae nel Campo di istruzione a Maily, nel dicembre 1914 insieme ai fratelli Garibaldi, poco prima della partenza della Legione garibaldina per il fronte. Una descrizione giornalistica così lo definisce: «*... di media statura, portava una grossa berretta di lana da sciatore, una ricciuta barba bionda alla nazarena ne incorniciava il volto bianchissimo, quasi cereo, reso però vivace dagli occhi celesti, piccoli e mobilissimi*».

Ne conclude la descrizione il collega siciliano Enrico Serretta: «*Lo slancio di Augusto Alziator verso i campi di Francia è stato assolutamente in coerenza con la sua natura e col suo sentimento. L'idea garibaldina elettrizzava ancor di più la sua eroica anima di fanciullo temerario. Partì certamente senza fardello, come quando andava da un capo all'altro d'Italia, questa volta però rimase al suo punto d'arrivo. Ma anche questa volta aveva una sola camicia, la “camicia rossa”, per il colore garibaldino e per il suo sangue*».

Il cagliaritano Augusto Alziator insieme al sassarese Ernesto Butta e all'anconetano Lamberto Duranti, rappresentano i primi giornalisti italiani, corrispondenti di guerra, caduti o feriti sui campi di battaglia dell'Argonne, prima dell'entrata nel conflitto dell'Italia. Volontari garibaldini, li univa la fede mazziniana, la loro professione li trasportava, militanti impegnati, nella storia civile del paese che vedeva nella Grande Guerra il compimento del Risorgimento e il completamento dell'unità italiana, che bramavano repubblicana. □

MEDAGLIONI JUGOSLAVI

di Eugenio Liserre

Proseguiamo la pubblicazione dei "medaglioni" scritti da Eugenio Liserre alcuni anni fa, prima della sua scomparsa, ed inviati alla rivista perché potessero trovare ospitalità nelle sue pagine, ovviamente 'a puntate', date le dimensioni di queste inedite ed originali memorie di guerra. Li abbiamo riportati pressoché integralmente, con qualche sacrificio in ragione dello spazio disponibile. Questo è il settimo e penultimo "medaglione" ed ha per protagonista il periodo che precede il rimpatrio. Liserre non racconta solo fatti di guerra ma chiarisce il contesto e punta il dito, con la consueta schiettezza e senza retorica, sui difficili rapporti dei nostri ufficiali con i commissari politici jugoslavi, tra partigiani italiani e titini, di cui fu testimone.

Velimlje. Quel rimpatrio, da miraggio a realtà

Tutto era iniziato tre anni prima sulla petraia del Lovcen, in una primavera avara di sole. Ora terminava in un febbraio mite tra i sassi di Velimlje, precocemente riscaldati al sole.

Erano bianche e lisce, le pietre di Velimlje. Facevano orlo a grandi buche, doline, con dentro un fazzoletto di terra coltivato a patate, e una koliba, dimora minima di contadini.

Pietre alte e terra bassa. L'originale planimetria stuzzicava i miei garretti ventiduenni, che in tre anni quella terra aveva tenuto allenati con migliaia di chilometri, su percorsi d'ogni specie.

Ero divertito da quell'obbligato modo di camminare saltando tra i massi da una sporgenza all'altra, e mi ero esercitato tanto che ci riuscivo anche di corsa. Lo facevo, oltre tutto, calzando i pesanti scarponi militari (anche se "fuori ordinanza"). Su quei percorsi, che erano frequenti nelle asperità del terreno balcanico, la gente del luogo, invece, sia i civili che i partigiani, non calzavano scarpe ma le "opanche", specie di sandali che ognuno poteva confezionarsi da sé purché disponesse di una pelle di pecora essiccata. Da questa ritagliava e ricava la suola, una suola robusta e flessibile; i due lembi della stessa suola venivano poi piegati e allacciati, con spago d'ugual pelle, sul collo del piede. Strumenti ideali per le azioni di sorpresa della guerriglia, le opanche, nella loro semplicità, erano vere e proprie armi, povere ma di successo.

Quei massi sovrapposti al terreno non ammettevano sentieri, ognuno la rotta doveva tracciarsela ad occhio, ed era facile perdere la direzione. Altra conseguenza di quello strano mobilio geologico era che si viveva sparpagliati, ci si vedeva poco, come se abitassimo nascosti gli uni agli altri. Soltanto la sera, avanti il sonno, (c'era qualche spiazzo sgombro e lì avevano piantato le tende), si stava insieme attorno al fuoco ad ascoltare i monologhi sempre scoppiettanti d'ironia del comandante del battaglione, capitano Redolfi [Walter Redolfi o Redolfi dal 6.7.44 era il comandante del I Battaglione della

IV Brigata "Garibaldi". Morì in un'imboscata il 10.9.44 mentre ritornava dal comando gruppo jugoslavo Primorje al comando della divisione "Garibaldi" ndr.]

Redolfi aveva una personalità compensativa, ossia mai monotona. Gliene derivava un modo intelligente di esercitare il comando. Quando c'era da agire esigeva lucidità, tensione e coraggio; nelle pause intermedie tra un'azione e l'altra, buttava tutto a ridere.

Il suo carisma stava nell'ironia, ed egli lo indirizzava dove meglio un comandante non potrebbe: a tenere su il morale degli uomini. Non gli piacevano le facce lunghe, però quando ne vedeva qualcuna sapeva subito distinguere la natura del male, se povertà o ricchezza d'anima, e adottava il rimedio conforme. Insomma, aveva stoffa di trasciatore e di educatore insieme. Tra lui e i soldati s'era creata una tacita abitudine: come un appuntamento, la sera si andava tutti a scuola, cioè davanti alla sua tenda.

Era, dichiaratamente, una scuola di buon umore. Il buon umore sgorgava a fiotti dalle sue "ciacole" padovane, sprizzava dalla sua inesauribile vena cabarettistica, che inframezzava barzellette e frecciate senza riguardi sia ai comandi italiani sia - ma con più gusto - ai 'compagni' e ai capi "alleati".

Una sera ci disse: "Ragazzi, domani spero di essere tornato per quest'ora, ma durante la giornata sarò assente." Era stato convocato dal Comando Gruppo Jugoslavo "Primorje", insieme con altri tre comandanti. Non nominò la località, ma disse che era a quattro ore di cammino, quasi sempre in zona di bosco. Da quella convocazione Redolfi non tornò più. O meglio, non tornò più vivo. La sera dopo, quando - informati che era ripartito dal Comando gruppo "Primorje" - non lo vedemmo arrivare, mandammo pattuglie lungo il percorso. In un bosco, ai margini della strada, fu ritrovato il corpo. Aveva l'addome squarciato da una raffica di pallottole esplosive.

Il capitano Redolfi era conosciuto come uomo di molto coraggio, perciò chi doveva ucciderlo non osò affrontarlo: gli tese un agguato. Ma chi era, o chi erano gli aggressori? Erano partigiani slavi, gli stessi nostri, e suoi, "alleati". Perché? Il perché è un capolavoro di rappresentatività della mentalità comunista. Per Redolfi era stata decretata un'esecuzione a ... otto anni di distanza. S'era scoperto, infatti, che otto anni prima, egli aveva combattuto nella guerra civile di Spagna, dalla parte dei falangisti. Che ora, da più di un anno, fosse valoroso e convinto combattente contro i nazisti, non aveva alcuna importanza. Di fronte al diritto canonico comunista, egli era, e rimaneva, reo di non avere scelto la causa giusta. L'unica.

Se anche non ce lo avesse detto nessuno, si avvertiva - ognuno di noi l'avvertiva - che l'andamento della guerra era cambiato. Le lunghe colonne della Wehrmacht che, seppure ordinatissime, risalivano i Balcani (in qualche caso abbandonando posizioni chiave come il tratto costiero cattarino); la diminuita attività dell'aviazione tedesca; l'esatto opposto di quella alleata, com-

presi gli aviolanci di viveri e materiali affidati ad aerei italiani per i rifornimenti a noi e ai partigiani slavi (che naturalmente facevano la parte del leone); la progressiva scomparsa del problema che più ci aveva assillato per oltre un anno, la fame; la comparsa, all'inverso, di alimenti fino allora sconosciuti, come, e in abbondanza, i liofilizzati, primo segno di presenza americana; infine i volti più distesi dei civili, contadini in particolare, che apparivano come rinati nell'alacrità con la quale si prendevano - o riprendevano - cura del proprio pezzo di terra, costituivano tanti segnali che la guerra volgeva ormai decisamente a favore degli alleati.

C'era chi si teneva pronto a sfruttare i prossimi, e soprattutto i primi, momenti della vittoria secondo il progetto politico desiderato. In questo fu visibilmente fervida l'attività del PCI. Dall'Italia arrivarono, in "missione" presso i nostri reparti, tre giovani attivisti del PCI, e poco dopo, per farci visita, il sottosegretario alla guerra del governo di Brindisi, l'avvocato comunista Mario Palermo.

Alla base di tanto improvviso interessamento c'era la convinzione che a far lega con i comunisti non si può non diventare comunisti; il che, applicato alla "Garibaldi" (ormai nota in Italia perché tante volte citata nei bollettini di guerra), significava che dalla "Garibaldi" ci si poteva aspettare molto, addirittura moltissimo: e cioè che, rientrando in Italia, la divisione potesse costituire il primo nucleo di un auspicato e auspicabile (dal PCI) esercito proletario.

La verità era molto diversa. L'esperienza fatta dalla "Garibaldi" portava a conseguenze opposte per almeno due motivi. Primo: l'innaturalità dell'alleanza, nata da una situazione di forza maggiore; secondo: il materiale umano della "Garibaldi" non era terreno fertile per l'inseminazione comunista ma quand'anche lo fosse stato, quel terreno era stato bruciato dalle cose viste fare, sul campo e fuori campo, dal variopinto popolo titino.

Insomma gli orizzonti concepiti sulla futuribilità della "Garibaldi" erano abbagli della fede e malintesi della ragione. Più di tutto stupì non tanto la ritualistica propaganda dei tre attivisti italiani, ma il discorso del sottosegretario Mario Palermo, uomo di pur notevole sensibilità e intelligenza. Forse perché la professione di avvocato, che esercitava nella vita, lo portava a misurarsi con le cause difficili, Palermo si profuse in lodi e in riconoscimenti dell'eroismo della "Garibaldi", ma subito aggiungendo che la patria (!) ora chiamava ad un ultimo sforzo: risalire la Jugoslavia al seguito dei "gloriosi partigiani dell'EPLY".

Fra il concetto che dei "gloriosi partigiani dell'EPLY" poteva avere il sottosegretario Palermo, arrivato lì da qualche giorno per rimanervi qualche giorno, e il concetto che ne avevamo noi, che a fianco dei medesimi eravamo schierati da un anno e mezzo, c'era una grande distanza. Dal Comandante all'ultimo superstite della decimatissima e provatissima divisione, tutti noi, senza distinzione di grado e di cultura, fummo costretti a constatare che, se la vista politica può essere spesso una vista annebbiata, quella del sen. Palermo lo era senza ombra di dubbio, forse anche senza accorgersene, per lungamente abituata sottomissione ai progetti del partito. (Quei progetti, oltre che abbastanza deliranti, si rivelarono anche aberranti quando, in seguito, ven-

nero a galla nuove rivelazioni, secondo le quali "risalire la Jugoslavia al seguito delle truppe titine" si seppe che significava questo: noi - soldati dell'esercito italiano - avremmo dovuto accompagnare gli slavi fino al ... Tagliamento!).

Insomma, il napoletanissimo on. Palermo, persona tra l'altro dimostratasi umanamente simpatica, intelligente e colta, aveva, senza volerlo, aperto con noi le ostilità.

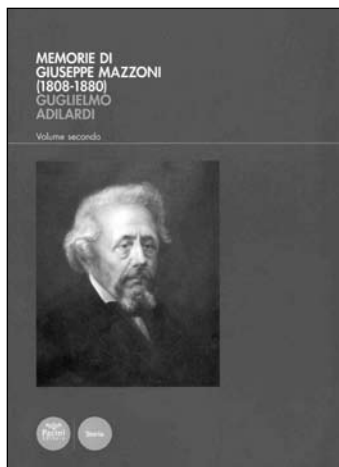
Le ostilità, iniziate con un atto simbolico (quando i soldati ruppero le righe e circondarono il sottosegretario che stringeva loro le mani, alcuni colsero l'occasione della ressa per infilargli alcuni campioni dei loro pidocchi nel collo della camicia) proseguirono concretamente con la decisione del Comandante della Divisione, Ten. Col. Carlo Ravnich, di prendere carta e penna, e affrontare la questione in altro modo.

Ravnich fu la buona stella della "Garibaldi", da quando ne aveva preso il comando, succedendo ai due comandanti precedenti: i generali Oxilia e Vivalda. Ufficiale di artiglieria alpina, all'atto dell'armistizio aveva il grado di maggiore e comandava il gruppo "Aosta" della "Taurinense". Favorito, agli occhi dei partigiani slavi, dalla sua umile origine sociale (aveva lavorato come minatore in Istria, dove era nato); segnalatosi per la risolutezza con la quale aveva per primo aperto il fuoco di una delle sue batterie contro i tedeschi, così iniziando le ostilità e fornendo credenziali antigermaniche, in dissenso dal suo stesso comandante di Reggimento; sempre lucido e coraggioso in combattimento (era stato ferito ma aveva rifiutato il rimpatrio), Ravnich fu il punto sicuro di riferimento grazie al quale la "Garibaldi" superò i tanti attriti con gli slavi e arrivò al rimpatrio. Ed ora, del rimpatrio, anche del rimpatrio, è lui a muovere l'ultima, decisiva pedina.

Di salde convinzioni monarchiche, egli, fin dalle prime battute del discorso di Palermo, capì dove questi voleva arrivare. E decise.

Decise che bisognava trovare il modo di far pervenire una sua relazione sulle reali condizioni della Divisione direttamente al Luogotenente generale del Regno, Umberto di Savoia. Per questo gli occorreva un corriere segreto e di massima fiducia. Lo trovò nel capitano Pasquale Palanca. Questo ufficiale fu incluso fra il personale che, per essere addetto alla scorta e al controllo del materiale spedito dall'Italia e destinato alla Divisione, aveva la possibilità di andare e venire insospettabilmente tra le due sponde. In Italia i partiti politici si erano sempre disinteressati della "Garibaldi" perché convinti che fosse ormai comunizzata. La lettera di Ravnich servì anzitutto a questo: chiarire che la Divisione era rimasta "integra" nell'intero senso - patriottico e ideologico - della parola. Il che, oltre a rimuovere l'equivoco, valse a mettere decisamente in moto l'autorevolezza che Umberto di Savoia aveva ancora, se non presso tutti gli alleati, presso il Comando britannico.

Gli inglesi, attraverso la loro Missione militare presso il Comando di Tito, notificarono la richiesta di rimpatrio, e il Maresciallo che sulle prime pare si opponesse, quando gli inglesi per alcuni giorni gli sospesero i rifornimenti, cambiò idea e assentì, alla condizione che il rimpatrio gli fosse formalmente richiesto dal Governo italiano. [...]



Guglielmo ADILARDI, Memorie di Giuseppe Mazzoni (1808-1880). Vol. II L'uomo, il politico, il massone, Pisa, Pacini Editore, 2016, pp. 287, Euro 20

Venerdì 27 maggio il popolo pratese ha celebrato l'illustre concittadino riempiendo subito, dal primo pomeriggio, la Sala del Gonfalone nel Palazzo della Provincia: lo stesso Editore aveva pubblicato nel 2008 il volume *Giuseppe Mazzoni. L'Uomo, il Politico, il Massone* e questa conclusiva seconda raccolta di Memorie era molto attesa perchè l'attività di Consigliere comunale, insieme all'importante influenza esercitata in seno alla Massoneria, costituivano ambiti di ricerca inesplorati.

L'appassionata indagine di Guglielmo Adilardi chiarisce anzitutto che Mazzoni e i suoi compagni appoggiarono assolutamente le richieste di emancipazione e di progresso materiale avanzate dai lavoratori; la strenua battaglia ingaggiata per l'affermazione della laicità nella scuola non riuscì tuttavia a sottrarre il prestigioso Istituto Cicognini dall'ingerenza degli ambienti conservatori.

La minoranza democratica di Prato, Guglielmo Adilardi lo ha ben spiegato nel corso del suo applaudito intervento alla presentazione del volume, a conti fatti fu sempre costretta al compromesso dalla parte moderato-clericale.

Stefano Bisi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia-Palazzo Giustiniani, ha efficacemente tratteggiato la personalità austera e la condotta integra del Pratese che avendone davvero le prerogative *non volle mai farsi „capo popolo“, anzi egli lo abor-*

riva.

Il Gran Maestro Mazzoni fu *Uomo Europeo* e incarnò coi suoi principi l'Europa dei Popoli agendo sempre secondo la formula „*Libertà, Uguaglianza, Fraternità*“; ad ogni modo scrisse poco e ancor meno parlava inutilmente.

Tali aspetti di carattere possono contribuire a spiegare la sottovalutazione spesso dimostrata dagli studiosi: Giovanni Spadolini nel saggio *Gli Uomini che fecero l'Italia* quando scrive del Triumvirato del 1849 cita Francesco Domenico Guerrazzi (1804-1873) e Giuseppe Montanelli (1813-1862) ma il nome di Mazzoni non compare addirittura; assai più ristretto è anche lo spazio dedicato nelle enciclopedie alla sua biografia ...però soltanto a lui l'Enciclopedia Universale Curcio (Roma, IV Ed., 1959) attribuiva la definizione di *Statista* !

Renato Sassaroli



Marco Natalizi, Il burattinaio dell'ultimo zar: Grigoriy Rasputin, collana Aculei, Salerno editore, Roma 2016, pp. 220, Euro 13,00

Una coppia di sovrani maledetti. E anche religiosi storditi, nobildonne confuse e insaziabili nelle loro voglie, ministri incapaci, politici inadeguati, giornalisti prezzolati... E i più esclusivi salotti di San Pietroburgo nel momento più tragico di un impero, quello zarista, mentre un pellegrino, lussuoso e astuto, emerge dalla più profonda provincia siberiana e muove alla conquista di un pezzo di paradiso. Si chiama Grigoriy Efimovi Rasputin ed è destinato a esercitare un potere straordinario, al limite del

plagio, sulla coppia più ricca, illustre e importante del mondo di un secolo fa, lo zar Nicola II e sua moglie, la zarina Alessandra.

Quale lo strano maleficio esercitato alla corte dello zar e nell'impero dal "monaco errante" giunto dalla Russia remota? Di quali protezioni gode? Quali alleanze lo sostengono? Quale il suo ruolo nella catastrofe che, pochi mesi dopo la sua morte, travolgerà i Romanov?

Problemi ancora non del tutto messi a fuoco, fitti di zone d'ombra, sostanziate di dati, magari abbondanti, ma contraddittori, di fonti d'informazione tanto copiose quanto incoerenti. Accostarsi a Rasputin oggi, a cento anni dalla sua tragica fine, significa avvicinare una leggenda nera. Raccontarlo significa narrare insieme un'epica straordinaria e mettere a nudo il cuore occulto di oltre un secolo e mezzo di storia della Russia, lo sterminato Paese tra Europa e Asia retto da un imperatore forte di un dominio illimitato. "Il Signore ci ha dato il potere imperiale sul nostro popolo", afferma lo zar Nicola II ai suoi ufficiali nei primi giorni del gennaio 1900 per festeggiare l'inizio del nuovo secolo XIX "e solo davanti a Lui noi risponderemo dei destini della potenza russa". L'autocrazia russa viveva, dunque, apparentemente ignara, su un vulcano in ebollizione e sul punto di esplodere anche se agli occhi dei circoli dominanti e all'opinione pubblica internazionale mai, come in questa occasione, la dinastia dei Romanov aveva offerto un'immagine di sé così solida e intangibile.

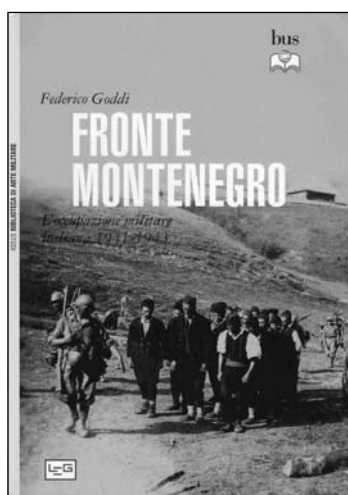
Ma si trattava, come confermano gli storici, anche i più benevoli, di un gigante dai piedi d'argilla.

Masse rozze, superstiziose e ignoranti crescevano sia nelle campagne sia negli agglomerati proletari delle città, segnate da una secolare indifferenza e immaturità politica mentre una ristretta minoranza di fortunati godeva dei vantaggi del regime: privilegi fiscali, posizioni di rendita in campo agricolo e industriale, alti incarichi nell'amministrazione statale, nel sistema d'istruzione o nella burocrazia dell'esercito. Ne erano consapevoli solo alcuni spiriti più avvertiti e lungimiranti che riscontravano con preoccupazione come tra le ristrettezza classe dominante e

la collera popolare si frapponessero ormai solo “le prigioni e le baionette”. Ma per la gretta minoranza che deteneva il potere l’ordine sarebbe tornato a regnare, però, solo se fosse stata restaurata, e in tutta la sua pienezza, l’autocrazia: quella forma di governo nella quale il potere è riservato a un unico soggetto, indipendente tanto dai governati, quanti dagli altri soggetti governanti, il solo e l’unico a poter garantire diritti e benessere a tutti. Pieno di buone intenzioni, sinceramente preoccupato per i malesseri sociali che agitano i suoi sudditi, il regime zarista, però, sembra capace solo di fornire risposte che guardano all’indietro, alla tradizione di un potere tirannico e paternalista che intende governare su un Paese arretrato e rurale. Ed è su questo scenario - un tempo che muore e uno nuovo che non riesce a nascere - che va inserita la straordinaria avventura di Grigorij Rasputin. Figlio di poveri contadini siberiani, illetterato e quasi analfabeta, grazie alla sua fama di taumaturgo, riesce a entrare a corte e a intervenire con autorevolezza negli affari di Stato. Il suo formidabile ascendente sulla famiglia imperiale si esercita in modo particolare sulla zarina Alessandra e si fonda sul suo potere, vero o presunto, di curare Alessio, il figlio della coppia imperiale e successore al trono, affetto da emofilia. Un ciarlatano o un uomo dotato davvero di poteri fuori dal comune? Un impostore o un veggente che riusciva a vedere più lontano dei suoi contemporanei? Un ciurmatore o un santo? Di sicuro, lui e la sua vicenda rappresentano bene la crisi di un’epoca: sospesa tra una tradizione intrisa di superstiziosa religiosità e una modernità ancora più feroce, violenta e spietata del vecchio mondo.

Una vicenda oscura, densa di elementi indecifrabili, enigmatici, arcani ben raccontata da Marco Natalizi, preparato studioso della cultura e della storia russe. Con rigore di storico e pregevoli qualità affabulatorie, l’Autore ci racconta una storia sempre “al limite” tra politica e religione, tra pace e guerra, tra santità e abiezione. Accaduta e conclusasi tragicamente cento anni fa, ma, lascia intendere Natalizi, ancora palpitante, vicina e attuale ai nostri giorni assai più di quanto possa apparire a un osservatore smemorato e distratto.

Luciano Luciani



Federico GODDI, *Fronte Montenegro. Occupazione italiana e giustizia militare (1941-1943)*, Gorizia, Leg Edizioni, 2016, pp. 308, Euro 26

E’ recente la presentazione a Roma del libro di Federico Goddi intitolato *Fronte Montenegro*. Il lavoro nasce dalla Tesi di dottorato con la quale il giovane dottore in storia dell’Università di Genova ha vinto nel 2014 il Premio Nicola Gallerano.

Il libro di Federico Goddi colma una lacuna nella storiografia dell’ultima guerra mondiale completamente trascurata dagli studiosi di storia contemporanea che riguarda uno dei periodi più controversi della guerra combattuta dagli italiani in suolo balcanico, quello della occupazione del Montenegro dal 1941 all’8 settembre del 1943, data dell’annuncio dell’armistizio di Cassibile che rovesciò le alleanze dell’Italia passando dall’Asse agli Alleati.

Nella ricostruzione dei fatti, rigorosamente basati sulla lettura di una documentazione dettagliata di non facile ricerca, emerge in tutta la sua cruda realtà il comportamento degli italiani conduttori di una guerra di aggressione in un territorio abitato da una popolazione estranea alla nostra cultura e con esperienze storiche assai diverse, con le quali i nostri militari e la politica fascista hanno dovuto fare i conti con risultati disastrosi.

L’esercito italiano, partito per occupare il piccolo stato balcanico allo scopo di farne un satellite dopo una guerra breve e ritenuta certamente vittoriosa, ha dovuto ben presto fare i conti con una realtà complessa e completamente ignorata da colo-

ro che avevano improvvisato tutta l’operazione.

In Montenegro nel 1941 l’Italia guerriera e fascista trovò una situazione complessa che vedeva da una parte schierata tutta la ex classe dirigente della monarchia iugoslava, instaurata dopo la prima guerra mondiale, che sognava di rimettere sul trono il re appena detronizzato, un partito comunista guidato da militari che avevano combattuto in Spagna contro Franco e già pronti ad una resistenza ad oltranza ancor prima di saldarsi ai gruppi facenti capo a Tito, i cetnici che sognavano un Montenegro liberato dalla presenza dell’etnia di fede islamista e magari pronti ad aderire al progetto di una grande Serbia.

In questa situazione il Governatorato guidato dal gen. Pirzio Biroli, al quale era stata affidata la responsabilità politica dello stato occupato, scelse la via della guerra ad oltranza al comunismo oscillando tra una alleanza alternante tra i realisti ed i cetnici senza mai poter contare né sugli uni né sugli altri. La situazione si rivelò ancor più grave perché i generali che comandavano le Divisioni di militari impiegate per l’operazione sul territorio non sempre operavano in stretta osservanza degli obiettivi politici del Governatorato e remavano contro nella migliore tradizione delle alte sfere dirigenti del nostro paese.

Federico Goddi fa una dettagliata ricostruzione di questi eventi basata su documenti certi ricercati presso gli archivi di tutti i protagonisti, quelli italiani, quelli montenegrini, quelli della ex Jugoslavia e quelli tedeschi. Ne esce fuori un quadro crudo della realtà che generò disagi gravissimi sia agli occupati che agli occupanti e che, alternandosi le rappresaglie, generò perdite militari considerevoli, fucilazioni ed esecuzioni sommarie da entrambe le parti di combattenti, civili, donne e bambini, distruzioni di case, restrizioni in campi di concentramento e carcerazioni in condizioni ignobili, non certo diverse da quelle che si registrarono nella penisola italiana durante la guerra di resistenza contro i tedeschi dopo l’8/9/1943.

Una situazione, come del resto altre nel periodo della seconda guerra mondiale, che però non era stata ancora mai indagata nella sua complessità come fa il libro di Federico Goddi. Il tutto finì dopo l’annuncio

dell'armistizio fatto da Badoglio l'8 settembre 1943 che ebbe come conseguenze l'invasione da parte delle divisioni di Hitler del territorio montenegrino e la dissoluzione del nostro esercito, una parte del quale decise di non arrendersi ai tedeschi e dette vita alla Divisione italiana partigiana "Garibaldi" mantenendo le stellette della divisa militare italiana.

Si trattò della Divisione di fanteria di montagna "Venezia", comandata dal generale Oxilia, e dei resti della Divisione alpina "Taurinense" comandata dal gen. Vivalda.

Fu una scelta difficile quella di questi militari italiani che avevano vissuto l'esperienza durata due anni descritta nel libro di Goddi, ancor più difficile perché, non potendo resistere da soli contro le divisioni tedesche inviate da Hitler, dovettero scegliersi degli alleati e da essi farsi accettare pur essendo stati nemici fino a pochi giorni prima.

Dopo una prima fase di naturale incertezza, il 2 dicembre del 1943 si fusero in unica Divisione che chiamarono "Garibaldi" e decisero di combattere a fianco dei partigiani di Tito, gli unici che in quel territorio avevano la volontà ferrea di resistere e gli appoggi internazionali necessari per riuscire nell'impresa. Ma per farsi accettare dovettero dimostrare con i fatti di non essere più quei militari che erano venuti in Montenegro per creare dopo la guerra uno stato satellite dell'impero monarchico-fascista italiano.

Ma ora essi erano molto diversi da come erano arrivati. Le esperienze vissute durante i due anni di occupazione descritte nel libro di Goddi certamente avevano influito sulle coscienze individuali. Il gesto di non arrendersi ai tedeschi era frutto di un orgoglio italiano sopito per decenni dalla retorica fascista, un rifarsi al Risorgimento dell'unità nazionale, e la scelta del nome del più illustre dei guerrieri del Risorgimento italiano ne fu testimonianza.

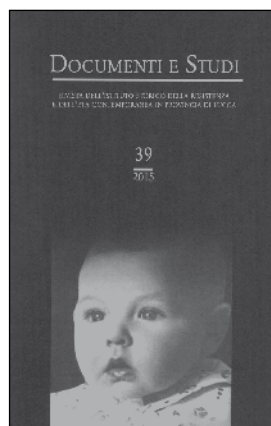
Essi combatterono per altri diciotto mesi in Montenegro a fianco dell'esercito titino in condizioni di grave disagio e soffrirono non solo la caccia spietata dei tedeschi che li consideravano traditori, ma dovettero superare in primo luogo la diffidenza del popolo montenegrino che solo ora, dopo la lettura del libro di Goddi, si può capire quali motivazioni e sfaccettature avesse, ma alla fine

riuscirono a far riconoscere il loro valore e la loro buona fede guadagnandosi la riconoscenza di tutto il popolo montenegrino.

Questa epopea è stata raccontata e indagata in varie ricostruzioni storiche e con racconti di molti dei protagonisti, a cominciare dal libro di Gestro, perché solo i protagonisti conoscevano bene i fatti al completo della loro intera odissea durata quattro anni, dal 1941 al 1945. E quando tornarono in Italia, militari invitti e con le stellette, in ottomila dei ventimila che diedero vita alla Divisione "Garibaldi", per difendere il loro operato e la loro integrità furono ancora costretti a rivendicare la bontà della loro scelta dalla faziosità politica del dopoguerra che dal disastro non aveva tratto ammaestramento alcuno. E per fare ciò fondarono l'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, ancor oggi operativa, per tenersi lontani da ogni strumentalizzazione politica.

Ora chi vuol conoscere e sapere a fondo tutta l'epopea dell'avventura militare montenegrina dell'Italia fascista che inizia nel 1941 con l'invasione del territorio di quel paese e finisce con il ritorno in Italia dei resti della Divisione "Garibaldi" nel 1945, ha a disposizione anche il libro di Federico Goddi che consente di capire ancor meglio e al completo i guasti e le conseguenze negative che può generare la guerra, soprattutto se scatenata per desiderio di potenza e di sopraffazione di altri nostri simili.

Gianfranco Paris



Documenti e Studi, rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in Provincia di Lucca, n. 39, 2015, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca

“Resistenze novecentesche” è

il titolo che potremmo assegnare a a questo numero, il 39/2015, di “Documenti e Studi”, edito da Maria Pacini Fazzi, che propone un ampio percorso tematico distribuito lungo tutto il secolo scorso - Grande Guerra esclusa - animato da una feconda idea di conflitto: l'opposizione culturale al regime mussoliniano (cfr. Stefano Bucciarelli, *Professori sotto inchiesta nelle scuole di Viareggio. L'antifascismo di Giuseppe Del Freo*); la guerra di liberazione al nazifascismo (cfr. Feliciano Bicchelli - Piergiorgio Pieroni, *Guerra e Resistenza a Borgo a Mozzano*); la lotta alla mafia come nuova Resistenza (cfr. Lorenzo Coluccini, *15 anni di lotta alla mafia. Dall'egemonia dei Corleonesi alla vigilia del maxiprocesso*): un nesso emotivamente forte, questo, che attende ancora un più preciso vaglio scientifico e storico-critico, ma che, comunque è stato formulato e suggerito in occasioni diverse da Arrigo Boldrini, Rita Borsellino e Nando Dalla Chiesa. Proprio quest'ultimo, nella sua duplice veste di figlio e docente di Sociologia della criminalità organizzata, ha considerato tale relazione realizzata proprio nella figura paterna: quel generale Carlo Alberto che, tanto nella guerra partigiana quanto nel contrasto alla mafia in difesa della legalità, dello Stato, della democrazia, seppe essere combattente esemplare per determinazione e coerenza.

I saggi di Roberto Pizzi, *Il Giorno della Memoria 2015* e di Nicola Del Chiaro, “*Democrazia Socialista*”, un periodico lucchese impegnato per la nuova Europa (1945-1946), contribuiscono ad ampliare e ad arricchire ulteriormente la conoscenza storica sul passato recente della Comunità lucchese: il primo riporta alla luce le vicende tragiche e dimenticate delle famiglie ebraiche Pacifici, Procaccia e Cabib; il secondo, nella narrazione della breve vita di una rivista politico-culturale, illumina con ricchezza di documentazione, le intenzioni e le risorse intellettuali di un settore minoritario ma non per questo meno importante della aurorale democrazia locale e nazionale.

Più ricche e articolate del solito le pagine dedicate alle schede, segnalazioni e recensioni librarie a cura di Nicola Del Chiaro, Luciano Luciani, Carlo Rey Lacsamana, Jonathan Pieri e Roberto Pizzi.

Luciano Luciani

IN MOSTRA AD ASTI L'ARCHIVIO DELLA "GARIBALDI"

Si è riunito ad Asti il 7 maggio 2016 il comitato esecutivo dell'Anvrg, mentre il giorno successivo, domenica 8 maggio, si è tenuta la seduta del Consiglio Nazionale. La presenza della presidente nazionale, dei due vicepresidenti, del segretario nazionale e di numerosi consiglieri è stata utilizzata per inaugurare ufficialmente la nuova sezione di Asti dell'Associazione presieduta da Mariella Bortoletto.

Per l'occasione è stata allestita e inaugurata in Palazzo Ottolenghi una mostra documentaria sulla Divisione italiana partigiana "Garibaldi" realizzata grazie sia al lavoro di ricerca e documentazione dell'Ufficio Storico di Porta S. Pancrazio e al suo direttore Matteo Stefanori, coadiuvato da Federico Goddi e Olivera Popovic, sia al lavoro organizzativo del Comune e del Museo del Risorgimento di Asti.

Si è trattato per la nostra Associazione di un evento rilevante per la conservazione e valorizzazione della memoria storica della Resistenza dei militari italiani all'estero e segnatamente delle Divisioni "Garibaldi" e "Italia" i cui documenti – foto, diari, lettere – sono stati convogliati da Roma e da Firenze nella sede più appropriata, nel museo di Asti, in augu-

rato lo scorso anno, e che ben si integrano con le collezioni risorgimentali dello storico Palazzo Ottolenghi costituendone la continuità ideale nella lotta per il riscatto nazionale.

Alla presenza di un pubblico numeroso e attento il curatore della mostra e del museo di corso Alfieri, arch. Roberto Nivolo, ha illustrato l'operazione compiuta con l'archivio e l'allestimento della mostra documentaria e di cimeli appartenuti a due ufficiali, Bonfanti e Zuanazzi.

Ha poi preso la parola il Sindaco Fabrizio Brignolo per i saluti di circostanza ed i ringraziamenti a quanti hanno concorso a realizzare un museo "non fermo, ma vivo, che ospita mostre e altre iniziative".

Annita Garibaldi nella sua qualità di presidente dell'Anvrg ha espresso la propria gratitudine all'Ufficio storico di Porta S. Pancrazio ed al Comune di Asti per la realizzazione di un progetto nato anche grazie alla presenza di Mariella Bortoletto e, d'ora in avanti, con l'ausilio della neonata sezione garibaldina.

Quest'ultima ha definito la mostra la prima iniziativa della nuova sezione cui ne dovranno seguire altre di carattere culturale per promuovere il museo della "Garibaldi" il cui numero di visitatori è risultato in crescita (basti pensare che nei giorni del

raduno nazionale degli alpini il nostro museo è stato visitato da diverse migliaia di persone). "Cercheremo per il futuro di realizzare un unico percorso - ha promesso la Bortoletto - evidenziando come la guerra di liberazione sia la prosecuzione di un risorgimento che ha portato all'Unità d'Italia ed ancor oggi non è terminato. Oggi come allora abbiamo bisogno di un "risorgimento" da

combattere non con le armi ma con l'onestà, la cultura e con la volontà di operare nell'interesse della *res publica*."

Al termine Eric Gobetti ha presentato un trailer del docufilm "Partizani". E' seguita la visita guidata da Roberto Nivolo e Sonia Bigando all'esposizione allestita anche col contributo di Mara Minasi, direttrice del museo di Porta S. Pancrazio. Nel cortile di palazzo Ottolenghi sono state lette alcune belle poesie composte da Stefano Gestro, poeta e storico della Divisione "Garibaldi", a cura di Giorgio Gallo e Renzo Morretto, calorosamente applauditi dal pubblico intervenuto. (S.Goretti)

DA RIETI PER VISITARE IL MUSEO

Ho partecipato negli anni '90 a due adunate degli Alpini, quella di Asti nel 1996 e quella di Treviso dell'anno dopo. Lo feci non perché Alpino, anche se avevo militato in polizia, all'epoca militarizzata, frequentando la Scuola Alpina di Moena di Fassa. Lo feci come giornalista per soddisfare la mia curiosità di conoscenza dei comportamenti umani collettivi. Fui conquistato dallo spirito con il quale questi eredi del miglior militarismo italiano partecipavano alla vita di un sodalizio nel quale la solidarietà e la fratellanza la facevano da padrone. Seppi cogliere questo aspetto della cosiddetta "alpinità" e metterlo così bene in evidenza che meritai la nomina ad Alpino Onorario.

Sono tornato ad Asti venti anni dopo anche per un'altra ragione, perché come responsabile della federazione regionale Lazio della ANVRG (fondata dai reduci della Divisione italiana partigiana "Garibaldi" di Montenegro, formata dagli alpini della Divisione Taurinense e dai fanti della Divisione Venezia di stanza in Montenegro dopo l'8 settembre del 1943, dopo il loro rientro in patria alla fine della seconda guerra mondiale), ho accompagnato gli alpini del Gruppo di Santa Rufina



Asti, 7 maggio – Inaugurazione della mostra nelle sale del Museo di Palazzo Ottolenghi dedicate alla Divisione "Garibaldi"



Sezione della mostra documentaria dedicata a Giosue Bonfanti

di Cittaducale in provincia di Rieti a visitare il Museo nazionale della Divisione "Garibaldi" sistemato di recente definitivamente ad Asti ed inaugurato il 2 giugno del 2015.

Molti furono i fanti della Divisione Venezia di origine reatina e sabina che confluirono nella "Garibaldi" e la maggior parte ci rimisero la pelle, pochi coloro che rientrarono, l'ultimo dei quali Ennio Bellini è deceduto due anni fa. Ma vivo è il ricordo di quell'epoca che vide molti giovani sabini lottare a fianco dei partigiani titini contro i nazisti e gli ustascia per diciotto lunghi mesi in condizioni di grave disagio per mancanza di cibo, di indumenti e di solidarietà di patria.

Asti ci ha accolto come sono solite accogliere le adunate degli alpini le città italiane che si assumono l'onere organizzativo del loro svolgimento. Una festa di bandiere e di attrezzature dell'accoglienza in armonia al carattere di folklore che gli alpini sanno dare ai loro incontri. La città intera invasa da una kermesse di ex militari con i caratteristici cappelli che mostrano con orgoglio le loro penne nere e bianche che girovagano per le vie e le piazze animate da fanfare, tamburini, squadre folk del notissimo palio di Asti, un'aria di festa all'antica che con il passar degli anni va scomparendo dal nostro costume nazionale. A starci in mezzo ci si sente parte di qualche cosa che è più grande di noi e ci fa entrare in uno spicchio dell'anima collettiva degli italiani. Senti vibrare nell'aria qualcosa che è molto lontano dalla indifferenza con la quale oggi gli italiani partecipano alle tante feste del consumismo, totalmente prive di anima. Ci si sente coinvolti, non si andrebbe mai via. Uno stato di eccitazione salvifica si impossessa di tutti e non ci si stanca mai nemmeno delle stesse ripetizioni.

La sfilata della domenica è il clou della manifestazione che dura dal venerdì. Ad essa partecipano tutti i sodalizi milari degli alpini di tutta l'Italia. Una sfilata che inizia al mattino e prosegue fino al tardo pomeriggio alla quale partecipano migliaia e migliaia di penne nere e bianche a testimonianza della loro fedeltà ai valori più genuini della gente di montagna.

Ma noi siamo venuti quassù an-

che per rendere onore ai caduti reatini e sabini della Divisione "Garibaldi" visitando il loro Museo. Ci accoglie all'ingresso Mariella Bortoletto, figlia dell'ultimo presidente garibaldino dell'ANVRG Carlo Bortoletto. Mariella oggi è una dirigente dell'ANVRG, come lo sono molti altri figli di reduci, per mantenere vivi gli ideali per i quali combatterono i loro padri. Ella ci accompagna nelle sale del Museo ben sistemato al piano terreno di un palazzo nobiliare piemontese oggi di proprietà pubblica e ci descrive l'importanza per la memoria storica delle varie teche nelle quali sono custoditi cimeli e documenti della Divisione. Sono stati sistemati costì tutti i cimeli che stavano a Porta San Pancrazio a Roma e ad essi ne sono stati aggiunti molti altri ricevuti per donazioni delle famiglie dei reduci.

L'alpino Mario Petrucci, capogruppo del Gruppo di Santa Rufina per ringraziare la Bortoletto e la città di Asti per aver ospitato il Museo della Divisione Partigiana "Garibaldi", ha consegnato in ricordo della visita il gagliardetto ed un quadretto con i simboli del Gruppo. Il Sindaco di Cittaducale Ermini ha donato i due volumi che rievocano la storia della città, di cui Santa Rufina è una importante frazione, ed una guida del territorio con invito ad una visita di cortesia.

A nome della Federazione Regionale Lazio della ANVRG ho espresso le più vive congratulazioni alla Sezione di Asti della ANVRG per la collaborazione prestata al fine della sistemazione definitiva del Museo della Divisione.

Gianfranco Paris



Mariella Bortoletto e Gianfranco Paris con un gruppo di alpini in visita al Museo della divisione "Garibaldi" ad Asti

COMITATO MARIO ANGELONI

La nostra Associazione è stata chiamata a far parte, con la sua presidente, al Comitato per le onoranze a Mario Angeloni, avvocato repubblicano di Perugia morto in Spagna nel 1936 in difesa della repubblica.

La prima iniziativa organizzata dal Comitato per commemorare l'80° anniversario della morte si è svolta il 24 giugno 2016 con una *lectio magistralis* pronunciata dall'on. Valdo Spini, presidente della Fondazione Fratelli Rosselli e già ministro per l'ambiente.

Il saluto della città di Perugia ai numerosi presenti in sala dei Notai del Palazzo dei Priori è stato portato dal Sindaco Andrea Romizi.

Era presente per l'ANVRG la presidente Annita Garibaldi Jallet.

IL SACRIFICIO DEL GARIBALDINO AURELIO CRISTINI

Nell'ambito delle celebrazioni per l'anniversario della Liberazione dal nazifascismo, la Sezione ANMIG Valle Camonica, con sede a Darfo Boario Terme (Brescia), ha organizzato due manifestazioni di rievocazione storica destinate agli studenti delle scuole superiori ed una concomitante esposizione di uniformi e cimeli.

Il primo convegno dedicato alla lotta di liberazione dal nazifascismo, si è svolto mercoledì 27 aprile 2016 presso la "Casa della Memoria", con la presenza di quattro classi quinte del Polo Liceale "Camillo Golgi" di Breno.

Il secondo convegno, sempre dedicato alla lotta di liberazione dal nazifascismo, si è tenuto martedì 10 maggio 2016 nello stesso luogo sul tema "Carabinieri nella Resistenza". L'iniziativa, in memoria di Aurelio Cristini, carabiniere darfense e volontario nella Divisione italiana partigiana Garibaldi, ha visto l'intervento dell'Amministrazione comunale, di quattro comandanti di vario grado dell'Arma dei Carabinieri, di tre ricercatori storici, dei familiari del protagonista, di dirigenti dell'ANMIG e dell'ANVRG, nonché la partecipazione di una rappresentanza di studenti del Polo scolastico "Teresio Olivelli". Ha aperto i lavori la Vicepresidente della Sezione Giuseppina Capelli, che dopo aver presentato al pubblico gli ospiti ed i relatori, ha rammentato come l'iniziativa sia parte di un ciclo di convegni dedicati alla Resistenza, iniziato nel 2014 in occasione dell'inaugurazione della ristrutturata "Casa della Memoria". Il convegno si è avviato con l'intervento del Vicesindaco di Darfo Boario Terme Attilio Cristini, che ha sottolineato l'importanza riconosciuta dal Comune all'iniziativa ed alle altre attività culturali e didattiche organizzate ogni anno dalla Sezione ANMIG Valle Camonica. Subito dopo ha preso la parola il Comandante Provinciale dell'Arma dei Carabinieri Col. Giuseppe Spina, che, nel porgere il saluto da parte del Comandante Generale dell'Arma, ha ricordato il tributo di sangue e sofferenze dei mutila-

ti ed invalidi di guerra ed il sacrificio dei Carabinieri, dapprima nella Resistenza, e poi nella difesa delle istituzioni democratiche della nostra Repubblica.

Il primo intervento storico è stato sviluppato dal dott. Eric Gobetti, in rappresentanza dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza, probabilmente lo storico oggi più informato in Italia sulla Divisione "Garibaldi", autore di numerosi volumi sull'occupazione italiana in Jugoslavia. Avvalendosi di alcuni bellissimi filmati originali, egli ha tracciato un quadro delle operazioni militari durante l'occupazione della Jugoslavia e la storia della Divisione "Garibaldi" in Montenegro, spiegando le ragioni della scelta, fatta da parte dei militari italiani di stanza in quelle regioni, di resistere ed opporsi alle truppe germaniche combattendo a fianco delle formazioni partigiane locali.

Dopo di lui il Gen. B. Vincenzo Pezzolet, già direttore ed ora consulente dell'Ufficio storico dell'Arma dei Carabinieri, in un articolato e documentato intervento ha riassunto la complessa attività svolta dai Reali Carabinieri nella lotta di liberazione. Il tributo di sangue e sofferenze pagato dai Carabinieri nei mesi di lotta contro i nazifascisti, dal settembre 1943 al 25 aprile 1945, fu gravissimo: 2735 caduti, 6521 feriti e circa 5000 internati nei lager. Grazie a questo sacrificio la Bandiera dell'Arma dei Carabinieri fu insignita di una Medaglia d'Oro ed una d'Argento al V.M. La prof. Rosalba Mezzorani, ricercatrice storica e futura "sostenitrice" della Sezione, sulla base delle ricerche da lei svolte presso gli archivi dell'Arma e grazie alla testimonianza resa in sala dal figlio Valentino Cristini, ha tracciato la figura e la storia del Carabiniere darfense Aurelio Cristini, volontario nella "Garibaldi" decorato al V.M. I Carabinieri, arruolati come Aurelio Cristini

erano complessivamente circa 500 effettivi al momento di formazione della Divisione; dopo diciotto mesi di dura lotta ed indicibili stenti e privazioni, i sopravvissuti furono soltanto 94. Grazie al valore ed allo spirito di sacrificio, dimostrati dai Carabinieri nella Divisione "Garibaldi" durante le operazioni militari contro i tedeschi, alla Bandiera dell'Arma fu conferita una Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Sono poi intervenuti il Comandante la Compagnia Carabinieri di Breno Magg. Salvatore Malvaso, che ha ricordato le innumerevoli attività dell'Arma con l'obiettivo di tutelare le legittime istituzioni democratiche ed il Comandante la Stazione Carabinieri di Darfo Boario Terme M.llo M.re Alfonso Quariglia, che ha letto la motivazione della decorazione al Valor Militare conferita a Aurelio Cristini. Hanno concluso i lavori gli interventi di Piergiorgio Busato, Presidente regionale ANMIG per il Lazio e componente della Direzione nazionale, di Giovanni Picco, Presidente regionale ANMIG per il Friuli Venezia Giulia e membro del Comitato Centrale, di Annita Garibaldi Jallet, discendente dell'Eroe dei due mondi e Presidente dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, di Claudio Betti, Presidente nazionale dell'ANMIG ed infine di Giovanni Vignati, Presidente regionale ANMIG per la Lombardia.

Ciro Berdini, presidente sezione ANMIG Valle Camonica



L'affollata sala conferenze della Casa della Memoria di Darfo Boario Terme, mentre sta parlando la Prof.ssa Giuseppina Capelli, Vicepresidente della Sezione ANMIG Valle Camonica

A PISTOIA CERIMONIA AL CIPPO DELLA “GARIBALDI”

Il 21 aprile scorso si è svolta a Pistoia una cerimonia per commemorare la festa della Liberazione, anticipando lievemente la data, ma rivestendola di maggior significato per la nostra associazione, proprio perché si è tenuta nella piazza che conserva da diversi anni la memoria della Divisione "Garibaldi" con un cippo dedicato ai caduti pistoiesi di quella formazione militare che fu inaugurato nel 1992 dall'allora Presidente ANVRG Lando Mannucci in una giornata di gioioso orgoglio da parte dei reduci di Jugoslavia.

L'occasione si è presentata dal momento che il Comune ha ritenuto di riqualificare il quartiere periferico della città, risistemando il parco e rendendo le attività di zona più coinvolgenti la cittadinanza.

Dopo la deposizione di una corona di alloro al cippo, ha aperto la manifestazione Sergio Frosini di SPI-CGIL il quale ha ricordato che molti furono i pistoiesi nella Resistenza, in Italia e all'estero e tra questi ultimi ha annunciato la gradita presenza di Silvio Ceccarelli, ultranovantenne, testimone vivente dell'epopea della Divisione "Garibaldi". Ha ammonito come gli ideali per i quali questi uomini lottarono a prezzo della vita siano messi in pericolo dal brutto vento che spira in Europa. Roberto Barontini, presidente dell'Istituto storico della Resistenza di Pistoia, ha ricordato la vicenda di

Gino Sotgiu, garibaldino della Divisione "Garibaldi", raccontata nel libro "Da Berane a Berane", la cui via crucis di barellato tra le montagne jugoslave l'ha definita "il prezzo della libertà", oggi minacciata dai muri, dagli steccati, dai fili spinati. Renzo Corsini dell'ANPI ha lamentato la scarsa presenza di giovani e auspicato una divulgazione del monumento dedicato ai garibaldini.

La presidente di Federazione toscana della nostra Associazione Paola Fioretti ha portato un saluto ai presenti ed un ringraziamento al Comune di Pistoia per la sensibilità dimostrata nei confronti della storia recente, che sta cercando di valorizzare portando avanti la memoria di una pagina importante della ultima guerra che ha visto tanti pistoiesi coinvolti in prima persona. Daniela Belliti, vicesindaco della città, ha ripercorso i momenti salienti della

storia della "Garibaldi" e confermato l'impegno dell'Amministrazione, avviato da tempo, per mettere in luce il contributo dei militari pistoiesi per la liberazione del Montenegro e dell'Albania.

Nello spazio alberato che circonda il cippo si erano radunate numerose persone, per lo più abitanti della zona, insieme ai rappresentanti delle associazioni con le loro bandiere, il gonfalone della città, i soci Anvrg di Firenze Fioretti, Goretti, Sassaroli e Leonessi, la prof.ssa Lia Tosi.

Al termine della cerimonia, tutti i presenti sono stati invitati nel Circolo adiacente alla proiezione del docufilm "Partizani" che Eric Gobetti – reduce dalle presentazioni a Lucca e a Prato - ha illustrato con la sua solita dovizia di notizie. Al termine un piacevole e genuino rinfresco ha allietato gli intervenuti. (Paola Fioretti)



Pistoia, 21 aprile – 71° della Liberazione – la manifestazione dinanzi al cippo ai garibaldini pistoiesi collocato nell'area verde delle Fornaci alla presenza del vice sindaco, di CGIL, ANPI, ANVRG, ISRePT e di numerosi cittadini tra cui il garibaldino Silvio Ceccarelli



Il cippo eretto nel 1992 in ricordo dei pistoiesi della Divisione italiana partigiana "Garibaldi"



Marzino Macchi, segretario del Comitato livornese per la promozione dei valori risorgimentali, il 13 maggio al discorso conclusivo in piazza Civica con studenti e autorità per la celebrazione della difesa risorgimentale di Livorno del 1848. L'11 maggio si era svolta nell'Aula Magna dell'ITI "G. Galilei" la consegna degli attestati agli studenti delle superiori, alla presenza di Annita Garibaldi.

ESPOSTA LA BANDIERA DI CURTATONE RESTAURATA

Firenze - La giornata del 27 aprile per Firenze è una occasione per risvegliare una tradizione che nel tempo si è persa: ricordare la incruenta rivoluzione che decretò la fine della monarchia di Leopoldo II con la relativa annessione al Regno di Sardegna.

Quest'anno il Comitato Fiorentino del Risorgimento ha organizzato una breve cerimonia in Piazza Indipendenza, nel luogo dove comparve il primo tricolore di quella incredibile rivoluzione di velluto, ricordando i personaggi di Ricasoli e Ridolfi, che con le loro statue caratterizzano la piazza e che proprio in quei fatidici momenti seppero gestire con mano ferma le molte anime del sentimento popolare che richiedeva sempre più urgentemente una trasformazione verso l'unità d'Italia, quella stessa istanza che aveva mosso tanti toscani ad aderire ai moti del '48, fino a sacrificare tante giovani vite nelle battaglie di Curtatone e Montanara.

Di questo si è poi parlato, nella sede della Regione Toscana, perché in questa circostanza si è potuto finalmente, dopo anni di difficile lavoro di restauro, mettere nella giusta evidenza la bandiera tricolore che le dame lombarde donarono ai superstiti della battaglia di Curtatone. Questo cimelio fragilissimo per materiale e vetustà, ma sublime per simbologia patriottica, è uno dei pezzi più importanti che custodiva la nostra sezione, che era arrivata ad una pericolosa condizione che ne avrebbe compromesso definitivamente anche quel poco che ancora restava, se fosse rimasta senza interventi di consolidamento.

Dobbiamo massima gratitudine alla perizia e dedizione dimostrate dalla restauratrice, Concita Vadalà, che ha riportato alle originali dimensioni, ciò che era un informe ammasso di brandelli di seta. Pur nella carenza di gran parte dell'originale tessuto, ora è visibile e comprensibile nella sua nuova teca, quasi si mostrasse con la fierezza del suo "vissuto", passato dalla venerazione di quel tempo, ad un graduale, progressivo oblio dettato da inconsci timori ed immaturità storiche che ci trasciniamo dal dopoguerra.

Il vessillo – sventolato il 18 marzo 1860 sul terrazzino di Palazzo Vecchio dal guardasigilli del governo

provvisorio Enrico Poggi per dare alla cittadinanza i risultati del plebiscito col quale i toscani avevano reso possibile il primo passo verso l'Italia - sarà permanentemente esposto nella sala Capponi di Palazzo Panciatichi, che fa parte del percorso museale dello storico palazzo ora sede del Consiglio regionale toscano.



Il Presidente della Corte Costituzionale Paolo Grossi e il Presidente del Consiglio regionale toscano Eugenio Giani inaugurano la "bandiera di Curtatone" restaurata ed ora esposta nella sala Capponi di Palazzo Panciatichi a Firenze

La nostra magnifica bandiera è stata fortemente richiesta dalla Regione, nella persona del Presidente del Consiglio, Eugenio Giani, come completamento a quel percorso storico e didattico dedicato alla Toscana nel tempo, e che ben sintetizza la unitarietà di ideali che hanno traghettato la nostra regione in una dimensione nuova dove Firenze, per cinque anni, ha assunto la scomoda responsabilità di Capitale di uno stato appena nato, fra contrasti politici interni ed ostacoli internazionali vissuti con funambolico equilibrio. Questa giornata ha visto la nostra bandiera – svelata dal presidente della Corte Costituzionale Paolo Grossi - al centro dell'attenzione dei media servendo anche alla nostra associazione per ribadire la nostra vitalità, nonostante l'ostracismo che quest'epoca regala generosamente a quel passato che è portatore di valori così importanti.

La "bandiera di Curtatone" è destinata ad essere meta di visite. Il 2 giugno scorso, nell'ambito delle celebrazioni della festa della Repubblica, la Regione Toscana ha aperto la propria sede alla visione dei cittadini, proprio per avvicinare le Istituzio-

ni alla popolazione, promuovendo la cultura che luoghi preposti a funzioni pubbliche spesso nascondono all'interno dei propri uffici e che giornate come queste fanno scoprire ai cittadini, come nuove perle di scrigni un po' polverosi e poco considerati sotto questo aspetto. Così Palazzo Panciatichi ha aperto le porte a visite guidate attraverso gli ambienti ed i saloni affrescati, ricchi di una storia di alcuni secoli. E proprio all'interno di uno di questi prestigiosi ambienti, ha trovato il giusto rilievo la nostra bandiera del 1848, quella che le dame milanesi cucirono come segno tangibile di riconoscenza per il generoso e solido slancio che aveva portato l'armata toscana a combattere a Curtatone sacrificando molte giovani vite. A noi soci della sezione fiorentina è toccato il piacevole compito di introdurre e spiegare ai visitatori della giornata la storia di questa nostra gloriosa memoria, ora fruibile per tutti nel migliore dei modi. In tanti si sono soffermati a leggere il testo della lettera che le promotrici unirono alla bandiera, trovando ancora oggi vibrante di passione e fratellanza quelle parole, lontane nel tempo ma non negli ideali. Eccone alcuni passi significativi:

"Prodi e generosi toscani al vostro nome un misto di ineffabili commozioni agita ogni cuore italiano. Voi, figli della più gentile fra le gentili terre d'Italia... voi dei primi accorreste ad affrontare, sotto il vessillo tricolore della civiltà, la ferocia dei barbari.

Era divino volere che l'albero della libertà fosse innaffiato dal più puro sangue italiano. Lume d'intelligenza, gentilezza di cuore, vigore d'ingegno, tesori d'avvenire, impeto di gioventù furono spenti, distrutti sui fatali campi di Curtatone, ove però cadendo prepararono per domani la vittoria al valore italiano...

E quando un giorno, compita l'italiana vittoria saranno i vostri vessilli deposti in Santa Croce fra i monumenti delle patrie glorie, noi, venendo ospiti nella vostra città, rivedremo forse questa bandiera scolorata e lacera, ma circondata da un'aureola eterna di gloria...

Per la Commissione: Fanny Spini, Angela Battaglia-Fumagalli, Fanny Bonacina-Fumagalli"

Lucca - Il 12 giugno a Lucca si è ricordata la figura di Tito Strocchi, garibaldino e poliedrico uomo di lettere. Come ormai d'abitudine, la Sezione di Lucca ha organizzato la commemorazione, con la partecipazione del Sindaco, di Associazioni d'Arma, della Associazione Historica Lucense che si occupa di ricostruzioni storiche, nonché della presenza della Federazione Regionale Toscana dell'ANVRG.

Sono state deposte delle corone d'alloro ai principali monumenti ai caduti ed alla grande targa dedicata allo Strocchi, dove hanno preso la parola il Sindaco Tambellini, il prof. Luciani per la sezione lucchese, e la presidente di federazione Fioretti, per ricordare l'operato e l'impegno civile di un garibaldino che merita di essere sempre più conosciuto dai suoi concittadini. La cerimonia, che si è articolata in diversi punti della città, ha fatto sì che la gente ed i turisti si accodassero al piccolo corteo formato da un gruppo di garibaldini nelle divise dell'epoca di Tito Strocchi, dalle bandiere delle associazioni. Un piccolo salto nell'800 che ha incuriosito molti.



Lucca, 12 giugno – Figuranti della Historica Lucense dinanzi alla targa monumentale che ricorda il garibaldino Tito Strocchi

Firenze - Il 12 luglio, a cent'anni dalla morte, si è tenuta una celebrazione in memoria di Cesare Battisti, nell'atrio della sede dell'Università fiorentina, dove aveva studiato, durante gli anni di gioventù, una delle figure più importanti dell'irredentismo, oggi poco conosciuto.

Alla presenza del Magnifico Ret-

tore Luigi Dei, che ne ha illustrato l'impegno nello studio della Facoltà di Lettere, arrivando a conseguire la Laurea in Geografia, della Vicesindaco di Firenze Cristina Giachi, del Col. Paolo Bassoli per il vicino Istituto Geografico Militare e del prof. Fabio Bertini, coordinatore dei Comitati toscani del Risorgimento, Battisti ha ritrovato quello spessore che lo rende ancor oggi figura di alta idealità e ben lontano dalle strumentalizzazioni che il ventennio fascista aveva appiccicato all'irredentismo, per una utilizzazione di parte.

Con lui si sono ricordati i nomi di

altri patrioti che scelsero l'Italia per schierarsi all'indomani dell'inizio della guerra che avrebbe portato ad unificare definitivamente il Paese, attraverso un lavacro di sangue senza precedenti per crudeltà e durata.

E' stata deposta una corona d'alloro alla lapide che ne perpetua la memoria nell'atrio del Rettorato. La manifestazione, organizzata dal Comitato Fiorentino per il Risorgimento, ci ha visti graditi ospiti, rappresentando la sezione con la presenza di alcuni nostri soci. (Paola Fioretti)

PASSO FORCORA

Domenica 10 luglio si è ripetuta l'annuale manifestazione al Passo Forcora, in provincia di Varese, per rendere omaggio al Memoriale, collocato nell'atrio della chiesetta di montagna, dedicato ai caduti della divisione italiana partigiana "Garibaldi". Una volta metà dei reduci garibaldini lombardi e piemontesi che numerosi salivano fino al Passo la seconda domenica di luglio spesso sfidando il cattivo tempo, il memoriale oggi è visitato dai loro familiari ed amici che intendono conservare la memoria di una vicenda resistenziale tanto tragica quanto eroica, quale fu quella dei militari italiani partigiani in Montenegro. A tenere insieme queste persone oggi ci pensano Mariolina Conti, il cui padre Giulio, reduce della "Garibaldi", è stato per una vita segretario dei garibaldini di Varese e organizzatore dei rituali raduni al Forcora, e Maurizio Peccarisi, sodale per molti anni di Marco Pianezza.

La giornata celebrativa si è avviata ad Armio Veddasca con la deposizione di una corona al monumento ai Caduti di tutte le guerre, presente il Sindaco, i Carabinieri, il presidente della sezione Alpini di Luino, soci garibaldini del varesotto. Spiccava il labaro medagliere dell'ANVRG portato da Giampiero Galli della sezione di Milano. Saliti al Passo Forcora la cerimonia ha visto l'alzabandiera, l'esecuzione del silenzio fuori ordinanza e la deposizione di una corona al Memoriale, seguita dalla partecipazione alla funzione religiosa celebrata nella chiesetta. Hanno parlato sia il presidente ANA di Luino sia il Sindaco di Maccagno, Pino e Veddasca per ricordare il sacrificio di quanti sono caduti per la libertà dalle montagne dell'Italia a quelle del Montenegro. Il pranzo sociale consumato in loco ha chiuso in fraterna armonia la bella giornata trascorsa sulle montagne a picco sul Lago Maggiore. (s.g.)



Passo Forcora – 10 luglio – All'ingresso della chiesetta che conserva il Memoriale della Divisione "Garibaldi" con le bandiere e il labaro dell'ANVRG portato da Giampiero Galli della Sezione di Milano

GIORNATE GARIBALDINE A GENOVA CITTÀ DELL'INNO NAZIONALE

In occasione del 156° anniversario della partenza dei Mille, come di consueto a Genova sono state organizzate le "Giornate Garibaldine", una settimana di iniziative dedicate a ricordare l'impresa dei Mille. Le celebrazioni ufficiali, organizzate a cura del Comune, si sono svolte come di consueto il 5 maggio a Quarto, con la deposizione di una corona alla Stele dei Mille, sul celebre scoglio dal quale partì la spedizione, proseguendo poi al Monumento ai Mille di Eugenio Baroni, con le orazioni ufficiali, accompagnate dall'esecuzione di inni risorgimentali e dal nostro Inno nazionale, ad opera della Banda musicale di Cornigliano, con la partecipazione degli alunni di alcune classi della scuola media Bernardo Strozzi - IC Quarto. L'orazione celebrativa è stata tenuta da Giorgio Guerello, Presidente del Consiglio Comunale, preceduto dagli interventi di saluto di Nerio Farinelli, Presidente Municipio IX Levante, di Armando Sicilia, Presidente della Federazione Provinciale dell'ANCR, Annita Garibaldi Jallet, Presidente Nazionale della nostra Associazione.

Successivamente i partecipanti si sono spostati a Villa Garibaldi, dove è stata deposta una corona alla lapide che ricorda la data del soggiorno di Garibaldi, nella casa che allora apparteneva all'amico e garibaldino Candido Augusto Vecchi e dove ora ha sede tra l'altro il Museo Garibaldino.



Quarto dei Mille – Anna Maria Lazzarino Del Grosso presidente della sezione di Genova-Chiavari nonché Vicepresidente ANVRG alla cerimonia del 5 maggio con la bandiera associativa

Nell'ambito della manifestazioni ufficiali organizzate dal Comune di Genova, il Museo del Risorgimento, in collaborazione con l'ANVRG Genova - Chiavari e il Comitato di Genova dell'ISRI, ha proposto una serie di iniziative culturali dedicate a fatti e protagonisti del processo di unificazione nazionale, con particolare attenzione al ruolo di Genova e della Liguria.

Tra i temi affrontati quest'anno, la figura di Teresa Garibaldi - meglio conosciuta come Teresita - che condivide con altre donne della famiglia Garibaldi il destino di essere poco nota ai più. Figlia terzogenita di Garibaldi e Anita, ebbe con la città di Genova un forte legame, sia per avervi risieduto a lungo e avervi dato alla luce ben 13 dei 16 figli, sia in quanto sposa di Stefano Canzio, discendente di celebre famiglia genovese, garibaldino dei Mille e primo presidente dell'Autorità portuale di Genova. A differenza di donne ben più note per la partecipazione attiva alle lotte del Risorgimento, Teresita svolse un ruolo altrettanto significativo e importante ma "dietro le quinte". Negli anni più intensi delle lotte risorgimentali, infatti, dovette risolvere da sola e senza mezzi economici i problemi della vita quotidiana, aggravati dalla numerosissima prole e dalla frustrazione di non poter condividere le avventure dei maschi di famiglia. A lei sono state dedicate una mostra e una tavola rotonda.

L'esposizione, intitolata "Teresita Garibaldi. Un destino assegnato", promossa dall'ANVRG e dal Compendio Garibaldino di Capraia, per l'occasione è stata integrata con documenti e cimeli provenienti dalle collezioni dell'Istituto Mazziniano - Museo del Risorgimento e dell'Archivio Storico del Comune di Genova. A inaugurazione avvenuta la mostra è stata impreziosita da un

inedito documento autografo di Teresita, appartenente a Paolo Bernardelli di Torino, discendente dai Canzio per parte materna, venuto in visita al museo del Risorgimento di Genova per l'occasione.

Alla tavola rotonda hanno partecipato Annita Garibaldi Jallet, Bianca Montale (già Università di Genova - ISRI), Anna Maria Lazzarino Del Grosso (Vice Presidente ANVRG e Presidente della Sezione di Genova Chiavari, Raffaella Ponte (Direttrice Istituto Mazziniano - Museo del Risorgimento).

Il 5 maggio, grazie alla collaborazione degli studenti del Liceo Scientifico Enrico Fermi, nell'ambito del progetto di Alternanza Scuola-Lavoro in veste di "Ciceroni", è stato possibile tenere aperto al pubblico il museo per l'intera giornata, con ingresso gratuito. Nel pomeriggio, attraverso una visita guidata a tema (*I Liguri dei Mille*), Liliana Bertuzzi, presidente del Comitato di Genova dell'ISRI, ha illustrato volti e gesta della folta compagine di genovesi e liguri, che presero parte alla Spedizione dei Mille.

A conclusione delle manifestazioni l'11 maggio la storica del Risorgimento Bianca Montale ha tenuto una conferenza intitolata *Genova dall'Unità alla Convenzione di Settembre*, nella quale sono stati affrontati temi legati in particolare alla storia di Genova, all'indomani dell'unificazione (1860 - 1864). (Raffaella Ponte)



Un'immagine della mostra su Teresita Garibaldi allestita a Genova in occasione delle Giornate garibaldine 2016

SARDEGNA

Girasole - Non solo enogastronomia e tradizioni regionali all'appuntamento di *Primavera in Ogliastra*, che si è tenuto a Girasole, piccolo centro ogliastrino dal 16 al 17 aprile. Il Comune di Girasole ha puntato anche sulla cultura invitando la sezione di Cagliari dell'ANVRG a inaugurare la mostra fotografico documentaria *Gli immigrati italiani e la Grande Guerra*.

Un seminario ha offerto l'opportunità di presentare la mostra, i suoi protagonisti, le vicende storiche che è chiamata a rappresentare. I relatori, Alessandra Usai, che ha presentato con chiara esposizione la mostra e la sua strutturazione, Emanuela Locci che ha proposto una relazione incentrata sulla partecipazione garibaldina nei terribili frangenti delle battaglie combattute nelle Argonne e Antonello Tedde (Presidente Federazione Liguria-Sardegna ANVRG) che ha approfondito, con una toccante esposi-

zione, le vicende umane di Ernesto Butta, giovane corrispondente di guerra sassarese caduto durante l'ultimo assalto garibaldino nelle Argonne.

Ha presenziato e moderato l'incontro la presidente della sezione cagliaritano dell'ANVRG, Federica Falchi.

Il pubblico attento ha permesso di aprire un dibattito che ha coinvolto i relatori in un interessante confronto e messo in luce ricerche storiche portate avanti dall'amministrazione comunale. Un interesse profuso per le questioni relative alla Grande Guerra, tanto che l'incontro si è concluso con l'auspicio di organizzare un nuovo evento, incentrato sulla figura di Giuseppe Garibaldi e che vedrà come protagonisti i giovanissimi studenti di Girasole.

Un ringraziamento particolare va al Circolo Culturale Sardo "Su Nuraghe" di Biella per aver ideato la mostra ed a Battista Saiu, presidente del circolo, per la sua disponibilità. (Emanuela Locci)

EMIGRATI SARDI DI IERI E DI OGGI NEL NOME DI GARIBALDI

Sabato 30 aprile è nata ad Alghero la terza sezione isolana dell'ANVRG alla presenza della presidente nazionale Annita Garibaldi Jallet.

La nuova associazione è stata portata a "battesimo" dalla storica sezione di La Maddalena e dalla giovane sezione recentemente costituita a Cagliari. Padrini di eccezione, l'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Sassari e il Circolo Culturale Sardo *Su Nuraghe* di Biella.

L'occasione è data dall'inaugurazione della mostra storico documentaria *"Gli emigrati italiani nella Grande Guerra, la Legione garibaldina nelle Argonne 1914/15"*, partita da Biella nel maggio 2015 e itinerante in Sardegna.

Accreditata quale progetto rientrante nel Programma ufficiale delle commemorazioni del Centenario della prima Guerra mondiale a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura di Missione per gli anniversari di interesse nazionale, è patrocinata dalla Regione Autonoma della Sardegna, dalla Prefettura di Biella, Ufficio Territoriale del Governo, dalla Città di Biella, dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Cagliari e dalla F.A.S.I., Federazione Associazioni Sarde in Italia.

L'iniziativa algherese ha il patrocinio della fondazione M.E.T.A., Musei Eventi Turismo Alghero del Comune di Alghero.

La mostra a ingresso libero, è stata visibile sino all'8 maggio, inserita all'interno della manifestazione "Monumenti aperti", con il coinvolgimento delle scuole della città.

Numerosi i cimeli storici messi a disposizione da collezionisti privati; tra questi, una rara consolle con specchio decorato a sbalzo riprodotte le gesta garibaldine nelle Argonne, proveniente dall'antiquario "Bella Epoche" di via Columbano, 31, di Alghero. (Massimiliano Fois)



Municipio di Girasole (Ogliastra)
Da sinistra: Alessandra Usai, Federica Falchi, presidente della Sezione di Cagliari dell'ANVRG, Emanuela Locci e Antonello Tedde, presidente della Federazione Liguria-Sardegna e della Sezione di La Maddalena



Alghero - Torre di San Giovanni - Inaugurazione della mostra sulla Legione garibaldina nelle Argonne

Guspini - Il 6 maggio presso l'Istituto d'Istruzione Superiore "Michelangelo Buonarroti" di Guspini (Medio Campidano) grazie all'impegno del prof. Lorenzo Di Biase, docente e socio della sezione di La Maddalena, e alla disponibilità del Dirigente Scolastico prof. Silvio Pes e della docente prof. Laura Trofa. L'incontro con gli studenti medi superiori, promosso dalle due sezioni ANVRG di La Maddalena e di Cagliari, ha visto lo svolgimento di due conferenze culturali.

La prima, destinata alle classi quarte, ha riguardato la celebrazione dell'anniversario della partenza della Spedizione dei Mille il 5 maggio 1860, con un approfondimento sulla partecipazione dei volontari sardi, suddiviso in una prima relazione sulle figure dei garibaldini sardi Francesco Grandi di Tempio ed Angelo Tarantini di La Maddalena a cura di Antonello Tedde, presidente della Sezione ANVRG di La Maddalena, e in una seconda relazione sulle figure dei volontari sardi Efisio Gramignano e Vincenzo Brusco Onnis di Cagliari, curata da Paolo Bullita, socio e membro del Comitato di Cagliari dell'Istituto Per la Storia del Risorgimento.

La seconda conferenza destinata alle classi quinte, ha riguardato le vicende del Novecento in relazione alla Prima e Seconda Guerra Mondiale. Emanuela Locci, socia della sezione di Cagliari e docente presso l'Università di Torino, ha tenuto una relazione, nel centenario della Grande Guerra, riguardante le vicende della Legione garibaldina nelle Ar-

gonne che videro la partecipazione italiana di volontari a sostegno dell'esercito francese dopo la dichiarazione di guerra della Germania alla Francia. Antonello Tedde ha parlato del secondo conflitto mondiale e nello specifico delle vicende della Divisione "Garibaldi" di Jugoslavia, i cui reduci nel dopoguerra entrarono a far parte del ricostituito sodalizio, erede e testimone delle idealità e dei valori della tradizione garibaldina risorgimentale.

La Maddalena - Il 31 maggio a La Maddalena è stato organizzato un convegno e inaugurata una mostra storico documentaria, entrambi sul tema "Gli emigrati italiani e la Grande Guerra - La Legione garibaldina nelle Argonne 1914-15". L'iniziativa, inserita nel programma del Comune di La Maddalena per celebrare il 134° della morte di Giuseppe Garibaldi - e la Festa della Repubblica - è stata promossa dal Circolo Culturale Sardo "Su Nuraghe" di Biella in collaborazione con la Federazione Liguria-Sardegna dell'ANVRG.

Nel salone Consiliare del Municipio di La Maddalena, dopo i saluti del Sindaco Luca Montella, il tema del Convegno è stato introdotto da Gian Luca Moro, presidente Associazione Amici della Biblioteca "Graziella D'Angelo", quindi si sono succeduti gli interventi di Aldo Borghesi, direttore dell'Istituto per la Storia dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea Sardegna centrale sull'argomento "La situazione internazionale ed il quadro politico italia-

no dalle Argonne all'intervento", poi Battista Saiu, Presidente del Circolo culturale sardo "Su Nuraghe" di Biella sulla "Partecipazione italiana nella Legione - I volontari biellesi", quindi Giuseppe Zichi, presidente del Comitato di Sassari dell'Istituto per la Storia del Risorgimento sulle "Figure dei volontari sardi nella Legione Ernesto Butta ed Augusto Alziator" ed infine ha concluso Antonello Tedde parlando degli "Accadimenti bellici: immagini e dati degli scontri nell'Argonne".

Al termine della riunione il Presidente del Circolo sardo di Biella, Battista Saiu è stato omaggiato per l'impegno e la disponibilità nell'organizzazione dell'evento con la medaglia garibaldina del Bicentenario della nascita di Garibaldi.

La mostra è rimasta aperta al pubblico, nell'atrio del Municipio maddalenino dal 31 maggio sino al 4 giugno 2016. Quella di La Maddalena è stata la settima tappa, la quinta organizzata in Sardegna dell'esposizione inaugurata e partita da Biella nel maggio 2015. Particolare rilievo il fatto che tra i trenta pannelli ben sei sono dedicati alle presenze dei sardi. Infatti fra i circa 2200 uomini che formarono il 4° Reggimento "Legione Garibaldina" possono riconoscersi circa una settantina di cognomi di chiara origine sarda, principalmente lavoratori emigrati. Tra questi al termine dei combattimenti si contarono tre caduti, tre dispersi e tredici feriti, Si distinsero in particolare due giornalisti: il sassarese Ernesto Butta ed il cagliaritano Augusto Alziator oltre all'avvocato mazziniano Alberto Cesare Cannas di Ulassai. (Antonello Tedde)



La Maddalena - Mostra sulle Argonne. Nel salone consiliare del Municipio, da sinistra: Filippo Piu, Marco Poggi, Giuseppe Zichi, Aldo Borghesi, Maria Madrau, Giovanni Canu, Battista Saiu, Antonello Tedde, Gianluca Moro, Paula De Carvalho e Stefano Salmi

AI LETTORI

Il modo più semplice per sostenere *Camicia Rossa* è quello di associarsi all'ANVRG e versare la quota annua che comprende l'invio della rivista. Si invitano altresì lettori e soci a partecipare alla sottoscrizione permanente utilizzando il bollettino di c/c postale pre-stampato. Confidiamo nella generosità di tutti quanti i nostri lettori ai quali sta a cuore *Camicia Rossa*.

Il 2 giugno, nell'anniversario della morte di Garibaldi

A CAPRERA PRESENTATO IL CATALOGO DI CASA GARIBALDI

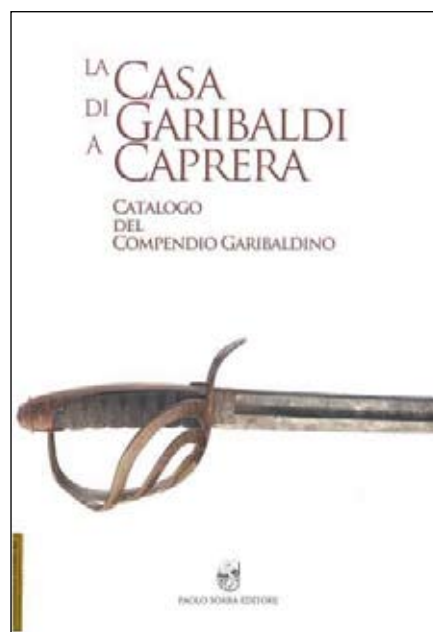
Nelle celebrazioni garibaldine del 2 giugno 2016 svoltesi a Caprera per ricordare il 134° della morte di Giuseppe Garibaldi – che hanno registrato la visita di soci della Sezione ANVRG di La Maddalena alla tomba dell'Eroe - un momento particolarmente significativo è stato la presentazione del tanto atteso *Catalogo della Casa Museo di Garibaldi*.

Il catalogo dal titolo *La casa di Garibaldi a Caprera*, fortemente voluto dalla Soprintendenza Belle Arti e paesaggio e Soprintendenza BAPSAE di Sassari-Nuoro, editore Paolo Sorba di La Maddalena, è stato realizzato grazie al determinante contributo della Fondazione del Banco di Sardegna. Il testo è curato in modo particolare dalla già Direttrice del Compendio garibaldino di Caprera Laura Donati, congiuntamente a buona parte del personale della Casa-Museo di Garibaldi.

Il catalogo contiene oltre 400 schede per ciascuno dei vari tipi di cimeli presenti nella casa dell'Eroe e costituisce un validissimo strumento di conoscenza della figura del patriota e dell'uomo.

Il Compendio Casa-Museo con il nuovo Memoriale Garibaldi ubicato nel Forte Arbuticci sempre a Caprera, sono passati, in seguito alla Riforma del Ministero dei beni culturali, dalla gestione della Soprintendenza alla gestione del nuovo Polo Museale della Sardegna - Sistema Museale dell'Isola di Caprera.

La presentazione del catalogo del Compendio Garibaldino di Caprera è stata fatta il 1° giugno nell'ampio cortile di Casa Garibaldi a Caprera, alla presenza della curatrice del medesimo Laura Donati, della Direttrice regionale del Polo Museale della Sardegna Giovanna Damiani e di Maura Picciau, Soprintendente Belle Arti e paesaggio di Sassari-Nuoro e infine dell'editore Paolo Sorba di La Maddalena (A.T.)



Caprera 2 giugno – Soci e amici della Sezione ANVRG di La Maddalena rendono omaggio alla tomba di Garibaldi nell'anniversario della morte. Da sinistra: Laura Donati, direttrice del Compendio Garibaldino, Filippo Piu, Stefano Salmi, Maria Madrau, Antonello Tedde, Marco Murgia e Paolo Sorba (editore)

BARBARA (AN)

In occasione del 150° anniversario del conflitto italo-austriaco del 1866, si è tenuta a Barbara, sabato 28 maggio presso il teatro 'Odeon', la Giornata di Studio organizzata dalla Deputazione di Storia Patria per le Marche, sul tema "I marchigiani e la III Guerra d'Indipendenza", di concerto con la Società Toscana del Risorgimento e la Deputazione di Storia Patria delle Venezie, con l'adesione dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano-Comitato provinciale di Ancona, dell'Associazione Mazziniana Italiana - Ancona e dell'Accademia di olografia e militare, e la partecipazione della prof. Annita Garibaldi Jallet, presidente dell'ANVRG.

Dopo il saluto introduttivo del sindaco Raniero Serrani e del presidente della Deputazione marchigiana, prof. Gilberto Piccinini, i lavori si sono svolti come previsto con gli interventi di: Annita Garibaldi su "I Garibaldi alla guerra nel Veneto", Ettore Baldetti su arruolamento e coinvolgimento dei comuni, Marco Severini sui senigalliesi, Nicola Sbanò sul longevo patriota Angelo Pichi e, nel pomeriggio, lo stesso Piccinini sui volontari garibaldini della val d'Esino, Michele Palasciano su Augusto Elia, Vito Rampino sulla campagna militare nel Veneto, Claudio Bruschi sul controllo dell'Adriatico prima e dopo la guerra.

Nella precedente serata di venerdì, alla presenza di Annita Garibaldi e di un picchetto d'onore dei garibaldini in costume della Sezione di Castellellino e dell'Associazione di Olografia, dopo aver scoperto l'epigrafe "Barbareschi nei conflitti del Risorgimento" presso l'atrio del Municipio, si è passati alla cerimonia di fondazione del locale Gruppo ANVRG, allietata da canti patriottici diretti da Ludovico Pasqualini, inframmezzati da letture di lettere dei garibaldini. La sede, intitolata a 'Pierluigi Mastrucci' - uno sportivo distintosi per la generosa e poliedrica attività di volontariato - ospita anche la mostra "Marchigiani nel Risorgimento", nella quale è custodita la documentazione archivistica dei circa 1300 garibaldini delle Marche nella III Guerra d'Indipendenza, i cui nomi, suddivisi per comune di

residenza, sono riportati altresì nell'appendice dell'omonimo saggio/catalogo, oggi on-line nel sito del Comune di Barbara.

Nel corso della manifestazione è stata consegnata una benemeren-

za pergamenacea ai rappresentanti della classe IV A d'ordinamento del Liceo Scientifico "E. Medi" di Senigallia, per la raccolta di offerte a favore dei profughi da devolvere ai "Medici senza frontiere".



Barbara (Ancona), 27 maggio - Annita Garibaldi e il Sindaco tagliano il nastro per festeggiare la nascita del locale gruppo ANVRG (Foto Angelo Papi)

ORTONA



In concomitanza con l'Adunata degli Alpini del Triveneto 2016 a Gorizia, il 18 giugno 2016 la sezione di Ortona, recentemente riattivata grazie al suo nuovo presidente Giacomo Di Tollo, ha effettuato un viaggio a Caporetto per commemorare i caduti della prima guerra mondiale ricorrendo il centenario della Grande Guerra. Situata adesso in Slovenia, Kobarid presenta delle bellezze naturali che sono di ottima cornice al museo e al sacrario. La sezione sta pianificando un viaggio a Fiume.

Nella foto i soci della sezione ANVRG di Ortona Kaila Haines e Raffaele Pesenti col presidente Giacomo Di Tollo (secondo da sinistra) dinanzi alla grande lapide che ricorda i caduti di Caporetto.

Oudenbosch - San Pietro fra i tulipani e i mulini a vento ovvero l'Unità d'Italia dal punto di vista degli 'altri'

Cari compatrioti e lettori, abito ad Anversa (Antwerpen in nederlandese, cioè olandese/fiammingo) vale a dire nel Belgio fiammingo ma a meno di mezz'ora d'auto dal confine con l'Olanda. Un giorno, anni fa, con mia moglie avevamo deciso di fare un giro in Olanda limitrofa. Appena oltre Roosendaal, in piena campagna, improvvisamente spunta all'orizzonte, circa 4 Km. prima di arrivarci,

un'enorme chiesa bianchiccia, in stile un po' troppo latino per queste contrade verdissime, piatte ed umide. Ci avviciniamo incuriositi. Entriamo nell'abitato di Oudenbosch (pron. Audenbòs), parcheggiamo e ci rendiamo conto di trovarci di fronte ad una replica della basilica di San Pietro, più piccola, perfettamente in scala, ma con la facciata di San Giovanni in Laterano. Davanti, un monumento raffigurante

un prete che sostiene un soldato ferito, in divisa ottocentesca e pantaloni cosiddetti "alla zuava".

Bella la chiesa, anche dentro. 100 metri più avanti scopriamo che c'è ... il Museo degli Zuavi! Mi venga un colpo, cos'è questa storia? Sono entrato quasi di corsa e mi sono trovato proiettato in una situazione irrealistica. Io, col tricolore cucito nel cuore come si addice ad un vecchio emigrato, mi sono confrontato ... col nemico di allora!

Spiegazione: qui ad Oudenbosch, quando noi stavamo procedendo a grandi passi verso l'unificazione nazionale, un prete invasato, tale Dom Hellemons, reclutava giovani cattolici nell'Olanda meridionale (a maggioranza cattolica) e nelle vicine Fiandre, per andare a "difendere il papa" dalle grinfie di quei senza-dio dei garibaldini e delle truppe di Vittorio Emanuele II. Il museo era dunque interessantissimo, pieno di cimeli d'epoca, ma mi costava un certo sforzo fare mente locale!

La guida, un tizio poco più giovane di me, mi ha spiegato tutto per filo e per segno. Castelfidardo ancora nel 1860, poi Monterotondo, Mentana, altre battaglie nei dintorni, in fondo le ultime vittorie di Pirro di un papa, quel Pio IX che doveva ricorrere a truppe d'importazione, forse perché il suo stesso popolo non era abbastanza degno di fiducia? Mah, non so. Ma chiacchierando, è venuto fuori che il cicerone era lui stesso discendente diretto di uno di quei bravi ragazzi ingenui, "strumenti ciechi d'occhiata rapina che lor non tocca e che forse non sanno" direbbe Giuseppe Giusti. Ora, mia madre a me ha raccontato che suo nonno, dunque il mio bisnonno, era stato aiutante di campo del General Cialdini. Ho fatto il mio raccontino al brav'uomo, ironizzando sul tutto, e ci siamo salutati con una calorosissima stretta di mano!

Achille Ziccardi, socio di Ortona

RIMINI

La sezione riminese dell'ANVRG ha ricordato, nel 150° della morte, il volontario garibaldino Luigi Nicoletti di Santarcangelo di Romagna. Luigi Nicoletti appartiene a quella categoria di giovani che, entusiasti, partecipò diciottenne volontariamente

alla Terza Guerra di Indipendenza. Purtroppo non riuscì a fare ritorno alla sua Santarcangelo perché il 16 luglio 1866, mentre combatteva al ponte di Cimego, in Tirolo, dopo due sole scariche del suo fucile cadeva per una ferita a fuoco che lo trapassava da parte a parte, spirando fra le braccia del suo compagno d'arme e concittadino Luigi Ricci.

Alla messa funebre, celebrata successivamente al rientro delle spoglie nella chiesa della Collegiata, intervennero i suoi compagni garibaldini, con la camicia rossa, e venne letto un discorso del Dott. Arcangelo Sacchini, già membro della prima Giunta Municipale e compagno d'arme. L'evento costituì una novità nelle celebrazioni funebri anche perché le orazioni vennero seguite da due fanciulle gemelle che deposero ghirlande e s'inginocchiarono davanti al catafalco, commuovendo tutti.

Al ricordo, con la deposizione di una corona d'alloro ha partecipato, assieme ai vertici della Sezione, an-

che il Sindaco del Comune di Santarcangelo di Romagna Alice Parma. (Valerio Benelli)



Il presidente della Sezione di Rimini Valerio Benelli, il Sindaco del Comune di Santarcangelo di Romagna Alice Parma e il segretario della Sezione Giuseppe Paganelli dinanzi al monumento con la lapide dedicata al garibaldino Luigi Nicoletti

MARSALA

L'11 maggio a Marsala cerimonia per l'inaugurazione del monumento ai Mille, dopo una lunghissima vicenda di mancate autorizzazioni e fondi dispersi, che il sindaco attuale di Marsala, Di Girolamo, ha saputo sbloccare superando veti incrociati di Demanio e Soprintendenza e utilizzando i fondi delle royalties di Birgi.

Alla cerimonia erano presenti i sindaci delle città dei Mille, Bergamo compresa, oltre che dei centri della Sicilia. Dal Portogallo era giunta una delegazione della città di Oporto che ha stretto un gemellaggio con Marsala. Il picchetto d'onore era formato dalle rappresentanze dei Corpi delle Forze dell'Ordine, dei Combattenti e Reduci, della Marina e dell'ANVRG (Sezione di Palermo).

Grande è stata la partecipazione di scolaresche e cittadini marsalesi che hanno salutato l'inaugurazione come un segnale importante di promozione civica. Nel pomeriggio si è svolto il convegno storico all'interno del monumento (provvisto di sala video e sala congressi) con la partecipazione di Romano Ugolini, presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Cristina Vernizzi del Centro internazionale di studi garibaldini di Marsala, Michelangelo Ingrassia, vice presidente del Comitato ISRI di Palermo, ed Elio Piazza, studioso marsalese. (Claudio Paterna)



Claudio Paterna, presidente della Sezione ANVRG di Palermo, con la bandiera associativa alla cerimonia di Marsala

FESTA DI GARIBALDI A CESENATICO

Celebrata con successo anche quest'anno la tradizionale festa di Garibaldi a Cesenatico, istituita a fine Ottocento per ricordare l'imbarco del Generale, Anita e di un manipolo di volontari provenienti dalla tragica esperienza della difesa della Repubblica Romana del 1849 e diretti a Venezia che ancora non si era arresa.

Sabato 6 agosto le iniziative si sono aperte con la sfilata dei quartieri che hanno partecipato al palio della cuccagna. La sfilata è stata accompagnata dalla fanfara garibaldina "Petronio Setti" di Crevalcore (BO) che si è poi esibita nel suo repertorio patriottico/risorgimentale in piazza Ciceruacchio riscontrando un enorme successo tra il pubblico che riempiva la piazza.

Domenica 7 agosto, giornata clou della Festa, un partecipatissimo corteo composto dalle autorità civili e militari, dalle sezioni e dai soci dell'ANVRG, dalle associazioni combattentistiche e d'arma, dall'associazione dei Cacciatori delle Alpi e da tanti cittadini, ha percorso le vie del centro nella zona del Porto Canale per l'omaggio floreale ai caduti del mare. Il corteo ha poi raggiunto il monumento a Garibaldi e Anita, dove si sono succedute le orazioni ufficiali da parte del sindaco di Cesenatico Matteo Gozzoli, di Mariella Bortoletto, presidente

della sezione ANVRG di Asti e di Cesare Galantini, presidente della Federazione regionale Emilia Romagna della nostra associazione.

Il sindaco nel suo discorso ha brevemente rievocato gli avvenimenti storici che venivano celebrati, Mariella Bortoletto ha ricordato la figura del padre e ha fatto un interessante richiamo alla figura di Anita mettendola in relazione con le lotte contemporanee delle donne, citando il fenomeno del femminicidio in un passaggio apprezzatissimo del suo discorso che ha strappato un applauso a scena aperta. Galantini dopo aver ringraziato il sindaco, le autorità, le associazioni e le sezioni garibaldine presenti, ha parlato dell'importanza dell'operato della nostra associazione e della straordinaria attualità dei valori che animano l'ANVRG.

Nel corso della festa Galantini ha consegnato la stella al merito garibaldino concessa dalla presidente nazionale Annita Garibaldi al socio cesenate Ettore Buardia.

Durante la consegna, avvenuta alla presenza del sindaco di Cesenatico, Galantini ha ricordato le motivazioni del conferimento della Stella e le qualità di attivista instancabile di Buardia per la nostra ANVRG.

Un sentito ringraziamento va al presidente della sezione di Cesenatico della nostra Associazione Silvio Monticelli per l'impegno profuso per la buona riuscita della Festa. (Cesare Galantini)

